

**46ª SEDUTA**

MARTEDÌ 16 GENNAIO 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI**

*La seduta inizia alle ore 10,20.*

*SUL PROCESSO VERBALE*

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, si tratta di una cosa del tutto formale riguardo alla mia richiesta: l'altra volta c'è stata una lievissima imperfezione che è giusto correggere. Io mi sono riferito al Ministro dei trasporti dell'epoca e a tutti i Ministri della difesa invece succedutisi, non a tutti i Ministri dei trasporti succedutisi. Vorrei che magari per correttezza venisse precisato.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto, senatore Boato.

Con questa precisazione, do per approvato il processo verbale della scorsa seduta.

Comunico che l'ammiraglio Porta ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza avanzando numerose richieste di correzioni, nessuna delle quali tuttavia di carattere sostanziale.

Il testo comprensivo delle correzioni proposte è a disposizione dei commissari.

Anche il colonnello Mandes ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza senza apportarvi correzioni ma formulando in una lettera a parte alcune precisazioni relative a specifici passaggi della sua deposizione. Tale lettera è allegata al suddetto resoconto stenografico.

*SULLE MODALITÀ CON CUI ASCOLTARE IL TENENTE COLONNELLO SALMÈ E IL  
MAGGIORE BALLINI*

Prima di far entrare il maggiore Ballini che ascolteremo per primo in quanto, essendo di sede in Germania mi ha chiesto, dovendo

prendere un aereo, di essere ascoltato per primo, (e credo che non ci siano difficoltà) voglio dare comunicazione di quanto segue.

Voi sapete che sia il tenente colonnello Salmè che il maggiore Ballini avevano sollevato obiezione, attraverso il loro avvocato, all'audizione in testimonianza formale in quanto imputati nel processo davanti all'autorità giudiziaria.

Devo informarvi che l'avvocato Taormina, difensore dei due ufficiali dell'Aeronautica imputati davanti al giudice istruttore di Roma, mi ha fatto pervenire una lettera che è naturalmente a disposizione di tutti i commissari.

In questa missiva l'avvocato Taormina pone in sostanza in dubbio che la Commissione possa ascoltare come testimoni i suoi assistiti, che sono imputati in un procedimento penale e prospetta un vizio di incostituzionalità in riferimento al comma 5 dell'articolo 17 del regolamento della Commissione, nella parte in cui non prevede la assistenza del difensore in caso di interrogatorio di persona imputata.

Si tratta di una materia delicata e la cui soluzione non è facilitata dalle risposte che la dottrina è venuta elaborando, risposte spesso divergenti e comunque non uniformi. Soccorre pertanto la prassi trentennale delle Commissioni parlamentari di inchiesta che almeno su un punto, l'esclusione del difensore in sede di testimonianza o di audizione, è stata sempre uniforme, con una sola eccezione, quella della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona che ascoltò il signor Pier Sandro Magnoni, assistito, su sua richiesta, dal difensore di fiducia. In quell'occasione, tuttavia, la Commissione d'inchiesta ribadì che il carattere non giudiziario dell'organo e dell'inchiesta parlamentare esclude l'obbligatoria adozione delle procedure giurisdizionali anche per l'escussione di testi e affermò che l'accoglimento della richiesta del signor Magnoni di ottenere l'assistenza di un difensore di fiducia doveva intendersi come una scelta di opportunità per soddisfare l'interesse della Commissione a raccogliere dichiarazioni giudicate importanti. Fu così che la Commissione Sindona ascoltò l'8 aprile 1981 il signor Magnoni in sede di audizione libera con la presenza dell'avvocato De Luca del Foro di Milano.

In tutti gli altri casi le Commissioni d'inchiesta hanno proceduto senza la presenza del difensore all'interrogatorio di persone, ancorchè queste fossero imputate in procedimenti penali la cui materia era connessa o coincidente con quella propria dell'inchiesta parlamentare.

Il problema sembrerebbe poi risolto in radice dal dettato del comma 5 dell'articolo 17 del regolamento della Commissione, che esplicitamente esclude che le persone ascoltate in testimonianza formale possano essere assistite da un avvocato anche qualora siano indiziate o imputate in procedimenti penali. Ma, da parte di alcuni commissari, in precedenti occasioni, è stato sostenuto che tale disposizione, correttamente intesa, si riferirebbe a persone imputate o indiziate in procedimenti penali aventi oggetti diversi - nè connessi nè coincidenti dunque - rispetto a quello dell'inchiesta parlamentare. Ed evidentemente non sarebbe questo il caso in esame.

Senza addentrarci in questa sede nel campo delle speculazioni dottrinali - che, ripeto, non sono al riguardo convergenti, anche a causa dell'estrema fluidità della materia costituita dalle inchieste parla-

mentari e dai loro rapporti con le inchieste giudiziarie - non si può dimenticare che, con la nota sentenza n. 231 del 1975 la Corte Costituzionale ebbe, tra l'altro, ad affermare che «le persone dalle Commissioni interrogate non depongono propriamente quali "testimoni", ma forniscono informazioni».

Proporrei pertanto di attenerci alla prassi costantemente seguita di non ammettere la presenza del difensore.

Si tratta piuttosto di decidere se confermare la decisione assunta all'unanimità nella seduta del 7 dicembre 1989 di procedere ad una seconda convocazione del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini non più in audizione libera, ma in testimonianza formale. Questo secondo strumento si distingue dall'audizione libera per le conseguenze giuridiche che si producono in capo alla persona convocata qualora questa si rifiuti di comparire o appaia ai commissari reticente o mendace.

Posto che il tenente colonnello Salmè e il maggiore Ballini hanno deciso, su consiglio del loro avvocato, di presentarsi davanti alla Commissione «per motivi di osservanza scrupolosa delle norme di legge, e non per la minaccia di accerchiamenti da parte della forza pubblica» l'accompagnamento coattivo non ha più ragione di sussistere.

Del resto la qualità assunta dal Salmè e Ballini di imputati in un procedimento penale in relazione agli stessi fatti per i quali la Commissione intende ascoltarli, li abilita a deporre il falso e a rifiutarsi di rispondere senza incorrere in alcuna sanzione penale. Viene perciò meno la possibilità prevista dall'articolo 19 del regolamento interno e ancor prima dall'articolo 4, primo comma, della legge istitutiva, per le sole testimonianze formali, di denunciare all'autorità giudiziaria competente la persona ascoltata che commetta alcuno dei fatti, come più volte noi qui avvertiamo.

Tenuto conto di tutto ciò, ritengo di dover prospettare la possibilità di ascoltare il maggiore Ballini e il tenente colonnello Salmè in audizione libera, come originariamente stabilito, avvertendoli che hanno la facoltà di non rispondere alle domande loro rivolte e facendo presente che si dovrà procedere in seduta segreta ogni qualvolta le domande o le risposte verteranno espressamente sulle dichiarazioni già rese in fase istruttoria all'autorità giudiziaria.

Questo è quanto io vi propongo, anche perchè devo dire che da parte dell'avvocato che assiste i due e con la collaborazione dei due, si è risolta molto correttamente e molto lealmente la loro venuta nella nostra Commissione: i due hanno accettato di venire a rispondere alle nostre interrogazioni e mi sembrerebbe di riservare loro, viste anche tutte queste valutazioni, la qualifica di testimoni in audizione libera.

Quindi questo è quello che io vi propongo.

DE JULIO. Presidente, io credo che noi di questo argomento abbiamo già discusso approfonditamente in una precedente seduta e arrivammo alla determinazione di convocare in seduta formale come testimoni in testimonianza formale i due testi. Onestamente devo dire che, dall'illustrazione che lei ci ha fatto, io non credo che ci siano elementi per cambiare idea e vorrei specificare perchè.

Anzitutto usare l'avverbio «spontaneamente» significa adoperare un eufemismo. Infatti i due soggetti sono intervenuti tanto spontaneamente che abbiamo dovuto attendere un mese e mezzo; non dimentichiamo inoltre che rispetto all'audizione ci fu un vero e proprio rifiuto. L'accettazione dell'invito è avvenuta solo successivamente, tra l'altro credo non in maniera molto semplice: infatti ciò è accaduto soltanto quando abbiamo deciso di acquisire una testimonianza formale.

Onestamente quindi devo dire che non mi sembra che la comparizione dei due testi sia avvenuta in maniera molto spontanea.

Una seconda questione, che fu oggetto di discussione nella scorsa seduta è nota: a nessuno di noi sfugge il fatto che sulle questioni per le quali sono direttamente implicati i due soggetti possono dichiarare il falso senza essere oggetto di alcuna azione penale successiva. Non è detto però che noi interrogheremo i due soggetti soltanto sulle questioni che li vedono direttamente implicati; proprio su queste altre questioni loro sono obbligati a testimoniare il vero. Credo che questo sia un vantaggio a cui la Commissione non debba rinunciare.

Mi dichiaro quindi contrario a trasformare la testimonianza formale (che era già stato deciso di acquisire) in una audizione informale.

BOSCO. Sono favorevole alla proposta del Presidente; d'altra parte il lungo e puntuale appunto che è stato letto cita un episodio precedente come l'unico in cui si verificò un'analogia questione, ma precisa che in quell'episodio l'interrogato è stato ascoltato con una libera audizione, non nell'ambito di una testimonianza formale.

Mi sia però consentito osservare che le audizioni che facciamo sono pubbliche. Potrebbe sembrare perciò veramente molto strano che rispetto ad una audizione pubblica, fatta praticamente alla presenza di tutti, proprio l'avvocato che difende gli imputati non possa nemmeno partecipare, dall'aula riservata ai giornalisti, all'ascolto del dibattito per verificare l'andamento della seduta nell'interesse dei propri assistiti. Quindi da questo punto di vista insisto sull'opportunità di seguire quanto il Presidente ha suggerito. Dobbiamo però decidere: si può fare una audizione totalmente segreta a tutela di quei soggetti, oppure dobbiamo chiamare l'avvocato e consentirgli di essere presente, anche soltanto per ascoltare, all'audizione. In caso contrario si determina nei confronti di chi si ascolta in questa Commissione una violazione che potrebbe essere grave.

BOATO. Presidente, come sempre in questi casi ritengo che vadano adottate le norme più garantiste. Credo quindi che l'appunto che lei ha letto e la proposta in esso contenuta siano condivisibili. Non credo che noi dobbiamo condizionare questa audizione alla convocazione dell'avvocato dei due soggetti imputati nel procedimento giudiziario. Credo però che quando le sedute sono pubbliche vi debba essere una effettiva pubblicità dei lavori, che non sia limitata, come è ovvio, in primo luogo ai rappresentanti degli organi di informazione, ma sia garantita in qualsiasi direzione.

Tale problema forse non si era mai posto in precedenza sotto l'aspetto tecnico che oggi è stato sollevato; a questo problema giusta-

mente dovrebbe darsi una risposta positiva, anche se non possiamo assolutamente subordinare la nostra seduta a questo tipo di presenza.

Colgo l'occasione per dire che, avendo superato l'ostacolo attraverso la proposta del Presidente - che io condivido - in ordine alla possibilità di ascoltare (non più di interrogare come testi) in libera audizione soggetti che nel procedimento giudiziario sono indiziati di reato, propongo qui (ma lo riproporrò formalmente alla fine della seduta) di ascoltare quanto meno anche il maresciallo Carico ed il maresciallo Loi, che si trovano in un'analogia situazione giudiziaria rispetto a quella degli ufficiali che ascoltiamo oggi. In una fase precedente noi avevamo escluso di ascoltare i due marescialli perchè pensavamo di non ascoltare tutti i soggetti indiziati di reato. Ripeto che riproporrò formalmente questa richiesta alla fine dell'odierno dibattito.

LIPARI. Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con la sua proposta, nonché con le sue motivazioni. Mi sembra evidente che questa soluzione, certo parzialmente diversa rispetto a quella di cui avevamo discusso in passato, come ricordava il collega De Julio, nasce dalla richiesta del professor Taormina di essere presente all'audizione, in base ad una norma generale operante nel processo penale. È stata addirittura sollevata una questione di possibile legittimità costituzionale della norma del nostro regolamento interno. Io sono sostanzialmente contrario a questo tipo di motivazioni, ma constatato che, ove si seguisse la via non dell'interrogatorio formale, ma della libera audizione, i problemi sollevati dall'avvocato Taormina non avrebbero ragione di sussistere, ritengo che sia estremamente opportuno percorrere questa strada proprio per non doverci qui imbarcare in una soluzione che, ancorchè a mio avviso debba essere diversa da quella prospettata dal difensore dei due interroganti, elimini comunque ogni questione.

D'altra parte è anche vero che una volta chiarito che gli interrogati sono liberi di non rispondere alle questioni che ritengono possano in qualche modo compromettere la loro posizione, credo che sia assicurata anche ogni possibile posizione di tipo garantista. È vero anche quanto dice il collega De Julio, cioè che in astratto noi potremmo porre a questi soggetti domande su punti diversi rispetto a quelli su cui è stato sollevato un problema di imputazione nei loro confronti. Diciamoci però la verità: questo è un problema meramente teorico poichè noi li interrogheremo proprio su ciò di cui hanno conoscenza, cioè sulla loro presenza in quella sede in quel giorno e quindi sulla loro partecipazione a quel tipo di esercitazione.

Rimarrebbe quindi solo il problema sollevato dal senatore Bosco, cioè la possibilità di offrire al difensore degli imputati l'opportunità di partecipare, sia pure nell'aula in cui è aperto il circuito televisivo, all'interrogatorio. Questo problema però non rientra nella competenza propria della Commissione poichè non spetta a noi risolverlo. Tale problema rientra nella competenza di altri uffici delle Camere, che, se lo riterranno, potranno adottare questa soluzione. In ogni caso però non possiamo condizionare il tipo di interrogatorio alla decisione su questo problema. Ripeto che non compete alla Commissione stabilire quali sono i soggetti legittimati a partecipare alle audizioni. Su questo

punto vi è una pacifica giurisprudenza nell'attività delle Commissioni parlamentari, anche di altre Commissioni.

Su questo punto noi possiamo formulare un auspicio, ma non possiamo in nessun modo condizionare la decisione. Quindi confermo la mia adesione alla soluzione proposta e sollecito i colleghi a passare alla fase operativa della seduta odierna.

TEODORI. Signor Presidente, nel merito della questione sono d'accordo con la soluzione da lei prospettata, ma per ragioni diverse da quelle contenute nel documento che lei ha letto. Infatti tendenzialmente ho sempre ritenuto un po' deviante ed in certa misura pericoloso fare un'equiparazione tra una Commissione parlamentare d'inchiesta e la sede giurisdizionale.

PRESIDENTE. L'ha ripetuto più volte.

TEODORI. Ritengo che tutti i problemi che si pongono nella sede giudiziaria non riguardino l'inchiesta parlamentare. Infatti l'inchiesta parlamentare deve sempre operare sulla base dell'opportunità di conoscere determinate cose; quindi deve usare di volta in volta gli strumenti affinché l'acquisizione di informazioni e di testimonianze sia massima. Proprio questo è il suo fine; il resto (ad esempio la complessa questione dell'imputato) non riguarda la semplice inchiesta parlamentare. Quindi in questo caso ritengo che noi dobbiamo seguire la strada che ci consenta di acquisire il massimo di informazioni e di testimonianze, poco importa se ciò avverrà alla presenza del difensore o in sua assenza. Questo è l'obiettivo e la sostanza dell'inchiesta parlamentare, che agisce non come sede giudiziaria, ma con i poteri giudiziari, questione assolutamente diversa.

Del resto questa posizione è seguita ampiamente anche in dottrina. Nel merito della questione della pubblicità sono molto duro: non è vero quanto afferma il senatore Lipari, cioè che tali questioni riguardano gli uffici.

Questa cosa riguarda un organo del Parlamento che nel momento in cui lavora in sede pubblica deve assicurare gli strumenti affinché la pubblicità sia effettivamente tale. Pertanto prego il Presidente nel caso specifico di fare in modo che - eventualmente anche attraverso un suo permesso particolare - sia possibile l'accesso alla sala con il circuito chiuso e, in termini generali, di porre questo problema in termini di legalità.

Ritengo che se lavoriamo in pubblico ma la pubblicità non è assicurata, si apra anche un problema attinente alla nostra legittimità: la questione della pubblicità dei lavori del Parlamento va al di là dei problemi puramente tecnici degli uffici, ma è condizione stessa di un certo tipo di lavoro parlamentare. Su questo pregherei il Presidente di prendere delle iniziative che superino le abitudini corporative e pigre degli uffici, o consuetudinarie o - peggio ancora - i riflessi di carattere corporativo.

MACIS. Signor Presidente, la sua proposta mi pare corretta e vorrei soltanto aggiungere alcune considerazioni.

Il riferimento alle norme processuali mi pare insuperabile perchè specificamente riferito alle norme sulla testimonianza stabilite dal codice di procedura penale; d'altra parte vi è un vaglio di carattere costituzionale delle stesse norme che si è data la Commissione, e nell'affrontare questo vaglio credo sia opportuno un riferimento non solo alle norme costituzionali, ma anche a quelle di carattere processuale contenute nel nuovo codice di procedura penale, che certamente tengono conto della Costituzione repubblicana più di un codice nato precedentemente e aggiustato via via.

Sotto questo profilo, il riferimento al nuovo codice mi parrebbe necessario e, proprio alla luce del nuovo processo, credo che la soluzione da lei prospettata sia corretta. Con la collega Orlandi stavamo testè rileggendo l'articolo 210 del nuovo codice di procedura penale, che per l'esame di persone imputate in un procedimento connesso prevede l'obbligo dell'avviso al difensore e la nomina di un difensore d'ufficio qualora l'imputato non ne sia provvisto. Mi pare tuttavia che l'applicazione di questa norma sarebbe stata insuperabile nell'ipotesi di testimonianza formale, ma può evidentemente essere superata in caso di testimonianza libera; il riferimento alla sentenza della Corte costituzionale e ai precedenti della Commissione mi pare quanto mai opportuno, ma ora certamente versiamo in un'altra ipotesi.

Aggiungo infine che anche io penso come il collega De Julio che si potrebbe passare alla testimonianza formale nell'ipotesi di domande che attengono argomenti sottratti alla cognizione del giudice penale; tuttavia non voglio dare un colpo al cerchio e un altro alla botte. Tengo conto delle osservazioni avanzate dai colleghi e mi pare pertinente quella del collega Lipari, che prospettava l'ipotesi del collega De Julio solo in termini astratti, perchè è difficile pensare di scindere in un interrogatorio di questo genere quella parte su questioni sottratte al procedimento penale. Se a questa soluzione si fosse dovuti arrivare, sarebbe stato certamente necessario prospettare i temi dell'interrogatorio che non hanno assolutamente attinenza al processo penale, ma francamente mi parrebbe un lavoro difficile per non dire impossibile.

Nel concludere mi sia consentito di osservare che a questo punto la nostra audizione ha un valore del tutto platonico; non che i risultati in altre occasioni siano stati migliori (sono molto scettico sui risultati e sul grado di attendibilità di certe testimonianze) però la possibilità di una sanzione rimane in caso di testimonianza formale, mentre in questo caso evidentemente non essendoci neanche questa possibilità i nostri lavori potrebbero essere abbastanza spediti tenuto conto della situazione nella quale siamo costretti ad operare per rispettare le norme vigenti.

**PRESIDENTE.** Credo che con il consenso del collega De Julio potremo tenere conto dell'opinione prevalente, visto anche che c'è stata una sostanziale collaborazione delle parti, soprattutto dei due auditi che fin dall'inizio hanno ritenuto di dover assicurare la loro partecipazione qualora il loro avvocato non avesse posto problemi di fondamentale importanza per il corso del loro procedimento.

In fondo c'è stata collaborazione anche da parte dell'avvocato e mi dispiace che questa mattina non siamo riusciti ad assicurare all'avvo-

cato Taormina la possibilità di seguire nella sala con il circuito chiuso questa audizione.

Concordo con il collega Teodori sulla necessità di fare chiarezza, di fare dei passi in questo campo, anche se so che la materia è sempre stata molto difficile anche per le audizioni che si svolgono nei due rami del Parlamento: le Presidenze dei due rami del Parlamento non hanno mai ritenuto di dover ampliare le sale stampa.

Mi dispiace che sia avvenuto questo perchè l'avvocato Taormina ci ha dato una collaborazione di cui voglio dargli atto e vorrei dire che anche altri nel corso dei mesi scorsi ci avevano chiesto di poter accedere alla sala stampa in qualità di cittadini: ho sempre cercato di sfondare questo divieto sollecitando al riguardo la Camera dei deputati che governa questo palazzo, anche per iscritto. Ritorno su questo argomento, magari chiedendo un colloquio, per cercare di consentire alla Presidenza della Commissione di autorizzare l'accesso almeno di chi ha un interesse diretto nelle audizioni.

Non essendovi osservazioni, quindi la proposta da me formulata è approvata dalla Commissione.

*Viene introdotto il maggiore Adulio Ballini.*

**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL MAGGIORE ADULIO BALLINI**

**PRESIDENTE.** Maggiore Ballini, lei viene ascoltato stamane in audizione libera dalla Commissione che, come lei sa, sta conducendo un'inchiesta sulle vicende connesse all'incidente di Ustica del 27 giugno 1980. Nel quadro di tale inchiesta la Commissione ha ascoltato e ascolterà coloro che quel giorno rivestivano particolari posizioni nella rete di difesa aerea e nel controllo del traffico aereo.

Vorremmo, innanzitutto, che lei ci facesse una rapida esposizione della sua progressione di carriera, dicendoci qual è la sua posizione attuale nell'Aeronautica. Il 27 giugno 1980 lei era in servizio presso il centro radar di Marsala in qualità di capo controllore. Può dirci come era arrivato al centro radar di Marsala, sotto il profilo della sua progressione di carriera, e come la sua stessa carriera si sviluppò successivamente?

**BALLINI.** Vorrei premettere che, per quanto riguarda questa libera audizione, non potrò che confermare quanto ho già detto nell'interrogatorio e nel confronto al giudice istruttore, dottor Bucarelli. Comunico, altresì, che desidero avvalermi della facoltà di non rispondere *in toto*.

**TEODORI.** Che cosa significa *in toto*?

**PRESIDENTE.** Significa che valuterà di volta in volta.

**BALLINI.** Sono ad un punto molto delicato della fase istruttoria. Sono imputato di vari reati e desidero non rispondere a qualsiasi



domanda perchè potrei aggravare la mia posizione. Mi dichiaro comunque fin d'ora disponibile, a qualsiasi titolo e in qualsiasi veste, a collaborare non appena la fase istruttoria - o quanto meno la fase principale dell'istruttoria stessa - sarà conclusa. Confermo dunque alla Commissione quello che ho già detto al giudice istruttore.

MACIS. Il signor Ballini (lo chiamo signore onde evitare possibili confusioni, da parte mia, sul suo grado) ha dichiarato che non intende rispondere a nessuna domanda; avendo egli stesso la veste di imputato, mi sembra che ciò precluda qualsiasi possibilità. Personalmente, non mi sentirei tranquillo come membro di una Commissione che voglia obbligare una persona convocata in libera audizione la quale, rivendicando la propria qualità di imputato, voglia avvalersi di tutti i diritti previsti dalla legge. Se questa dichiarazione significa che lei non intende rispondere, non possiamo che prenderne atto.

BALLINI. Questa dichiarazione è intesa a non voler rispondere per il momento.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto arrivare alle domande alle quali il maggiore Ballini non intende rispondere; a quel punto, egli stesso dirà che non intende rispondere.

BOATO. L'espressione *in toto* vuol dire «su tutto».

LIPARI. Allora il discorso è chiuso e la collaborazione è soltanto apparente. Lo dico con nostro rammarico.

BALLINI. E anche con mio rammarico. Non ho nulla da nascondere.

TEODORI. E allora risponda.

BALLINI. Lorisignori sanno che la mia posizione è molto delicata. A questo punto dell'istruttoria in atto, posso solo confermare ciò che ho detto al dottor Bucarelli nella fase istruttoria e che ho successivamente ripetuto in fase di confronto, sempre in presenza del dottor Bucarelli. Al momento posso fare soltanto questo. Come ripeto, mi impegno con la Commissione, non appena la fase principale dell'istruttoria sarà conclusa, a rendermi disponibile per qualsiasi utile collaborazione, per rispondere a qualsiasi domanda e per tutto ciò che vorrete per la mia esperienza nel settore della difesa aerea.

PRESIDENTE. Maggiore Ballini, la invito a voler uscire per qualche minuto dall'aula della Commissione.

*(Il maggiore Ballini esce dall'aula).*

PRESIDENTE. Vi chiedo una valutazione su questa posizione.

LIPARI. Ne prendiamo atto con rammarico. Oggettivamente, non penso che una persona imputata possa aggravare la propria posizione rispondendo su fatti in termini di oggettiva verità. Se ha avuto queste istruzioni dal suo difensore oppure ritiene di comportarsi così, non abbiamo nulla da aggiungere. Si potrebbe, semmai, valutare l'ipotesi del collega De Julio, se cioè qualcuno di noi ritenesse di porre domande che non incidano sui reati di falsa testimonianza, di favoreggiamento e di falso in atto pubblico per i quali il maggiore Ballini è imputato. Se così non è, chiudiamo pure il capitolo. Comunque, personalmente ho qualche sospetto.

PRESIDENTE. Secondo me, c'è un gruppo di domande, relativo all'organizzazione, che può ricevere risposta.

TEODORI. Sull'organizzazione sappiamo tutto. Ci interessa lo specifico. Non mascheriamo la parziale risposta di uno che non vuol rispondere.

BOATO. Signor Presidente, vorrei intanto ringraziarla per aver adottato il provvedimento di interrompere brevemente l'audizione per consentire alla Commissione una riflessione immediata. Ascolterò con estrema attenzione ciò che diranno gli altri colleghi, come sarò particolarmente attento a ciò che lei deciderà.

Non ritengo che possiamo chiudere l'episodio prendendo semplicemente atto delle dichiarazioni del maggiore Ballini. Ho premesso poco fa - e sono contento di averlo fatto - che, a mio parere, le norme più garantiste vanno sempre applicate. In questa direzione, ho apprezzato lo sforzo fatto da lei e dai nostri collaboratori, di particolare competenza giuridica, per garantire la possibilità della libera audizione e non della testimonianza formale nel rispetto delle prerogative di una persona che viene ascoltata dalla Commissione in libera audizione, ma che nel procedimento penale sulla strage di Ustica è indiziata di tre reati.

Mi pare che la Commissione sia stata presa in giro e che non possa accettarlo pacificamente e tranquillamente. Questo potrebbe essere un atteggiamento «tecnicamente» provocatorio. Questa *performance* ha il sapore di una provocazione.

A questo punto, infatti, la persona interessata, il maggiore Ballini, poteva benissimo non presentarsi; allora la Commissione avrebbe potuto decidere di procedere con i poteri che la legge istitutiva le conferisce per convocarlo. In quel caso egli sarebbe stato accompagnato dalla polizia giudiziaria - questo sarebbe avvenuto - e in quel momento egli avrebbe potuto rifare la dichiarazione che ha rilasciato oggi.

Non riesco a capire perchè vi sia stato un mese e mezzo di «trattative», di discussioni, di massimo sforzo da parte sua, signor Presidente, a nome di tutta la Commissione, per garantire i sacrosanti ed ineludibili diritti della difesa e al tempo stesso per garantire il sacrosanto ed ineludibile dovere di questa Commissione di adempiere ai compiti istitutivi per cui è stata formata ed in particolare di indagare sull'oggetto cui è di fronte.

L'*escamotage* di fare domande puramente generiche o accademiche a mio avviso sarebbe offensivo per noi stessi e ridicolo per l'interessato. Se però la vicenda si conclude in questo modo, credo che la Commissione dovrebbe elevare una protesta formale. In secondo luogo, a questo punto si dovrebbe procedere al mandato di accompagnamento: se in quella sede si ripeterà la stessa dichiarazione, ne prenderemo atto - per carità - ma lo faremo con gli strumenti che la Commissione avrà scelto nella propria autonomia e non con la delicatezza, il rispetto, con le trattative - per parlare francamente - che si sono instaurate proprio per cercare di superare l'ostacolo che sembrava così offensivo per i diretti interessati e che il Presidente, con la correttezza e la pazienza di cui gli voglio dare atto, ha cercato di evitare. A questo punto, la correttezza e la pazienza che sono state fatte proprie da tutta la Commissione sono state a mio parere insultate con un atteggiamento apparentemente pacato ma nella sostanza esplicitamente provocatorio.

BOSCO. Signor Presidente, con tutta serenità se la sostanza dell'affermazione del maggiore Ballini è conforme alla legge, credo che non possiamo utilizzare adesso un richiamo all'osservanza di una garanzia - che peraltro i colleghi hanno anche richiamato in questa discussione - per utilizzarla - praticamente in modo da far sollevare sul punto sospetti, dubbi e perplessità. Mi sembra invece che a questo punto dobbiamo chiudere la questione, senza sollevare una questione scandalistica. Esiste la possibilità, per chi si trova in determinate condizioni, di ricorrere a questa tutela: questo è successo, punto e basta. Non vedo perchè adesso si debba sollevare una questione di carattere per così dire emblematico, per cui tutto quello che è stato detto prima risulta una pura finzione. Ciò mi pare veramente abbastanza sconcertante e sconsiglierei la Commissione di mettersi su questa strada.

CIPRIANI. Signor Presidente, per farla molto breve sono contrario ad atteggiamenti vendicativi. Prima abbiamo discusso delle garanzie che devono essere assicurate; è inutile adesso tornare indietro, dopo che il maggiore Ballini ha risposto in un certo modo.

Sarei dell'opinione di procedere nell'audizione, con la possibilità per il maggiore Ballini di decidere quando vuole rispondere e quando no.

PRESIDENTE. Vorrei dire che mi ritengo particolarmente colpito da questo atteggiamento perchè, proprio nell'interesse dei due ufficiali e con il consenso delle autorità militari loro superiori, avevo fatto questo tentativo di convocarli qui nella massima serenità. Mi sembrava che in questo modo fosse stato superato il problema, perchè la loro venuta qui significava che quanto meno essi si sarebbero prestati ad un interrogatorio, salve le parti che avessero specificatamente escluso valutando il loro interesse sui singoli punti.

Ciò che è successo adesso mette me in particolare, ma anche tutta la Commissione, di fronte ad un problema. Io mi riservo di valutare questo atteggiamento, anche con le consulenze necessarie; ma per il momento non mi sembra superabile questo problema. Pertanto, comu-

nicherei che ne prendiamo atto e che valuteremo la situazione per stabilire come procedere in seguito.

Certamente ritengo che loro abbiano giocato un po' contro la Commissione, che non ha spirito di vendetta, ma ha una memoria anche sulle proprie intenzioni che volevano essere le più corrette.

BOATO. La Commissione ha anche la consapevolezza dei propri doveri.

LIPARI. Almeno nel codice di procedura civile esiste una norma che permette di valutare questo tipo di comportamenti.

CIPRIANI. Siamo una Commissione di inchiesta, non magistrati.

PRESIDENTE. Pregherei il segretario della Commissione di comunicare al maggiore Ballini che può anche andare.

MACIS. Signor Presidente, naturalmente nella valutazione che lei e gli esperti faranno non si potrà prescindere dal fatto che la Commissione ha appena stabilito di non poter o non dover sentire in testimonianza formale il maggiore Ballini, ma di ascoltarlo in audizione libera.

PRESIDENTE. E infatti questa decisione ci blocca in merito a qualsiasi possibilità di ulteriori cambiamenti.

A questo punto procederei con l'audizione del tenente colonnello Fulvio Salmè.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL TENENTE COLONNELLO FULVIO SALMÈ*

PRESIDENTE. Colonnello Salmè, lei ha accettato di venire a deporre dinanzi a questa Commissione, non in testimonianza formale, ma in audizione libera.

Voglio innanzitutto domandarle se ciò la mette in condizione di rispondere alle nostre domande.

SALMÈ. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziarla per quello che mi sta chiedendo. Essendo venuto in questa nobile Commissione, desidero innanzitutto chiarire che mi addolorano la posizione e la veste di imputato nel procedimento in corso, proprio per la mia qualità di ufficiale dell'Aeronautica militare italiana che ha prestato giuramento di fedeltà alle istituzioni. Ma proprio in virtù di questa veste condivido e debbo condividere, per ragioni di forma e di sostanza, le ragioni che mi sono state espresse in una lettera (che anche lei, signor Presidente, ha ricevuto), nella quale il mio legale chiarisce dei punti in merito a questa convocazione. In quanto ufficiale della Repubblica, mi sento onorato di essere qui oggi; però allo stesso modo desidero chiarire che per la mia veste di imputato intendo avvalermi della facoltà di non rispondere, semplicemente perchè già sono stato di fronte all'autorità giudiziaria e confermo quanto espresso in quella

sede. Per la certezza del diritto e per il rispetto alla Magistratura e a questa Commissione, desidero attendere che almeno la fase più viva e cruciale dell'istruttoria in corso si concluda, dopodichè sono pienamente disponibile, nella mia qualità di ufficiale delle Forze armate italiane e di cittadino dello Stato italiano, ad essere presente per qualunque contributo possa dare a questa onorevole Commissione ed a lei, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Prendo atto della sua dichiarazione. Valuteremo in seguito come Commissione quale procedimento seguire nella nostra indagine. Prendo atto che lei ritiene di non dover rispondere alle nostre domande.

**SALMÈ.** Lo ritengo unicamente per quei motivi che ho espresso.

**LIPARI.** Vorrei che rimanesse a verbale quanto sto per dire. Durante la nostra seduta, prima che fossero ammessi gli auditi, avevamo preso delle decisioni. Vorrei allora dire che l'atteggiamento assunto dai due testimoni è radicalmente diverso da quello reso esplicitamente in una lettera, giuridicamente corretta e molto cortese, del professor Taormina, il quale faceva presenti le ragioni di legittimità costituzionale di una sua presenza in relazione ad un interrogatorio formale. La Commissione ha scelto allora di seguire la via diversa dall'interrogatorio formale, vale a dire quella della libera audizione e l'avvocato Taormina faceva presente il diritto dell'interrogatorio di non rispondere; diritto del quale peraltro gli interrogati di questa mattina non si sono avvalsi caso per caso, in relazione a specifiche domande, ma hanno preteso di assumerlo in termini generali e aprioristici con un atteggiamento che personalmente ritengo offensivo nei confronti della Commissione.

Personalmente, valuto questo atteggiamento nel modo in cui ho detto, ma vorrei fosse consegnato alla sua memoria che si tratta comunque di un atteggiamento qualitativamente diverso da quello assunto con la lettera del professor Taormina.

**SALMÈ.** Mi permetto di dissentire dalla parola «offensivo» nel modo più assoluto. Non intendo minimamente offendere. Ho premesso che la certezza del diritto, il rispetto per la Magistratura e il rispetto per la Commissione....

**PRESIDENTE.** Lasci a noi valutare se ci sentiamo offesi o meno. Ritengo che la procedura che avevamo adottato nei loro confronti fosse di assoluta garanzia per i loro diritti, ma che sia stata utilizzata al contrario per un atteggiamento veramente offensivo nei confronti della Commissione.

**BOATO.** Mi vorrei associare a quanto detto dal collega Lipari e da lei, signor Presidente. Vorrei fare presente alla Commissione ed anche al colonnello Salmè che avevamo discusso, prima di introdurre lei e il suo collega, proprio sul sacrosanto dovere nostro di difendere i vostri diritti in quanto imputati nella istruttoria giudiziaria. Per questa ragione

la Commissione ha adottato una procedura che è forse la più rispettosa nei vostri confronti, che non comporta l'obbligo sanzionato penalmente di dire la verità. Trattandosi di una libera audizione è il modo più corretto di ascoltarvi per quanto concerne i vostri diritti ed il più doveroso nei nostri confronti.

È ovvio che sia lei che il suo collega, di fronte alle varie domande, di volta in volta, domande che voi aveste ritenuto pericolose per la vostra garanzia di difesa (lo imputato ha il diritto di mentire e di dire il falso per difendersi), avreste potuto astenervi dal rispondere, soprattutto di fronte alla possibilità di fare un certo tipo di dichiarazione qui ed un altro in sede giudiziaria.

Ciò che assume un carattere provocatorio, dopo che noi avevamo seguito una certa strada nel mese precedente la vostra audizione, è la dichiarazione preclusiva resa all'inizio dell'audizione, che impedisce in qualunque modo alla Commissione di esercitare il suo dovere ed all'opinione pubblica di capire il vostro ruolo nella vicenda.

Torno a ripetere che a vostro giudizio, in quanto siete gli insindacabili giudici della possibilità di rispondere alla Commissione, avreste potuto scegliere le domande di fronte alle quali tacere. Il vostro atteggiamento invece ha un sapore provocatorio ed offensivo nei confronti della Commissione. Se avessimo scelto un'altra via, seguendo i termini «coattivi», avreste ugualmente avuto il diritto di non rispondere, ma la questione si sarebbe risolta più rapidamente e sarebbe stata più chiara di fronte all'opinione pubblica.

Sottolineiamo che in questo modo di fronte alla opinione pubblica la chiarezza emergerà ugualmente.

**SALMÈ.** Non intendo sottrarmi a tutto ciò che potrei dire a beneficio della verità e non ho nulla da nascondere. Ho solo detto che siamo in una fase delicata dell'istruttoria in corso. Sono però disponibile in qualunque forma nei confronti della Commissione per qualunque audizione da svolgersi in seguito. Non intendo sottrarmi alle mie responsabilità.

**PRESIDENTE.** Questo lo ha già detto, ma la valutazione della Commissione spetta a noi stessi e siamo noi a dover decidere quando e dove recepire la sua testimonianza: non quando vuole lei.

Lei avrà dei diritti, ma noi abbiamo anche dei doveri, che lei ci mette in condizione di non poter esercitare.

**LIPARI.** Senza nemmeno sapere tra l'altro se le domande saranno effettivamente lesive dei suoi diritti.

**TEODORI.** Anch'io ritengo, in presenza del colonnello Salmè, di rilasciare alcune dichiarazioni. Infatti i principi generali e i concetti qui invocati credo siano stati richiamati assolutamente a sproposito: certezza del diritto, rispetto verso la Commissione e via di seguito. Questa Commissione non ha il compito di accertare delle responsabilità giudiziarie; non è organo giudiziario, ma è un organo che ha ricevuto mandato dal Parlamento per accertare alcune verità rispetto a questa vicenda, così come rispetto ad altri eventi.

Nel momento in cui ci troviamo di fronte ad un atteggiamento come il suo e come quello del suo collega, maggiore Ballini, in realtà dobbiamo sottolineare che si sta frapponendo un ostacolo ad un compito stabilito dal Parlamento. Di questo e soltanto di questo dovremo trarre le conseguenze, che non potranno non essere tratte anche dalla pubblica opinione.

Non abbiamo nulla a che fare con la questione relativa alle responsabilità giudiziarie. Il mandato del Parlamento in questo momento viene ostacolato, perchè i tempi e i modi della nostra inchiesta sono quelli che abbiamo stabilito noi anche in relazione al compito affidatoci dal Parlamento stesso. Non c'è dubbio che le conseguenze di tutto ciò le sono molto chiare: saranno da noi assunte, ma anche dalla opinione pubblica.

BATTELLO. Vorrei sdrammatizzare e riportare alla sue giuste dimensioni questi due episodi che avranno e continueranno ad avere rilevanza politica. Dal punto di vista della indagine, intanto vorrei ricordare che operiamo con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria: non siamo una Commissione di natura giurisdizionale, bensì una Commissione politica. È opportuno rimuovere qualsiasi analogia, anche inerziale, che ci possa derivare dal fatto che esisteva una volta una Commissione parlamentare con natura giurisdizionale.

PRESIDENTE. Ritengo che questa discussione sulla natura della nostra Commissione si possa svolgere non in presenza del colonnello.

BATTELLO. Ritengo invece sia opportuno che l'audito ascolti quanto stiamo dicendo: non c'è nulla da nascondere. Dicevo che bisognerebbe rimuovere qualsiasi analogia inerziale dovuta al fatto che una volta esisteva una Commissione parlamentare in materia di reati ministeriali, in relazione alla quale era diverso il tipo di ragionamento e di categorie che dovevamo utilizzare.

Quindi discorsi di connessione, di procedimenti connessi, di imputati in procedimenti connessi non hanno spazio qui, sono un fuor d'opera. Chiamare l'articolo 210 del codice di procedura penale: sì, si può evocarlo, ma in termini di mera analogia ai confini tra il diritto penal-processuale e la politica. Il vero ed unico problema è che qui noi abbiamo una Commissione di natura politica la quale agisce con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria nel senso che può convocare persone che sono a conoscenza di determinati fatti per interrogarle e che, nel caso che queste persone commettano il reato di falsa testimonianza può, con le tecniche congrue, avviare un processo di incriminazione, ma punto e basta.

Fatta questa premessa, è evidente che se qui è convocata una persona la quale ritiene che da ciò che essa stessa sta per dire possa derivarle pregiudizio in violazione del principio sacrosanto e generale che *nemo tenetur se detegere*, in base a questo principio e non al codice penal-processuale noi dobbiamo arrestarci e fare le valutazioni politiche del caso.

LIPARI. Bastava che ce lo dicesse un mese e mezzo fa...

BATTELLO. Ma questo è un discorso che si ritorce, nei limiti in cui può ritorcersi, ai prodromi dell'episodio odierno: avrebbe dovuto pensarci chi ha messo in moto questo meccanismo, perchè si è ritenuto di mettere in moto tutto questo meccanismo prodromico che oggi ci provoca un senso di frustrazione e di delusione politica, non penal-processuale. Questo è il discorso.

Quindi, fatta questa premessa, enunciata questa valutazione, ritengo anche che noi andiamo un po' al di là se assumiamo atteggiamenti che non si capisce bene se sono di censura morale o di preavvertimento penal-processuale nei confronti di chi vien qui e dice quello che ha detto, cioè che siccome c'è un procedimento penale in corso (e casomai noi avremmo dovuto accertare questa premessa e valutare che tipo di imputazioni ci sono) fa questa premessa e dice: «Temo che dalle mie dichiarazioni possa derivarmi pregiudizio»; ecco, solo e soltanto in base a questa dichiarazione noi dobbiamo fermarci, punto e basta, ma in applicazione di questo principio generalissimo di civiltà che in parte trova formulazione normativa in un comma dell'articolo 195 del nuovo codice processual-penale, ma al di fuori di qualsiasi ragionamento di connessione od altro.

Ecco, per queste ragioni quindi, condividendo l'impostazione che sin dall'inizio il collega Macis ha dato, ritengo che si prende atto, punto e basta, e il rammarico sarà personale di ciascuno e sarebbe male che diventasse rammarico istituzionale di una Commissione che si sente delusa perchè i prodromi che ha messo in moto non hanno avuto corrispondenza successiva.

BOATO. Vorrei dire semplicemente al collega Battello che il problema non è nè la frustrazione nè la delusione: è semmai il fatto di una «provocazione» rispetto a una procedura messa in atto. Credo che nessuno di noi si senta nè deluso nè frustrato.

PRESIDENTE. Va bene, non è questo il problema. Vorrei dire che il problema è un altro, perchè noi abbiamo ascoltato altre volte con il consenso loro, persone che giuridicamente erano nella posizione del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini. Cioè qui dentro noi abbiamo ascoltato altri che, pur nel rispetto delle loro garanzie, sono venuti qui a darci una collaborazione; noi qui prendiamo atto che manca questa collaborazione, che poi era molto semplice, di pura descrizione di cose raccontando la verità, e che ritenevamo non fosse tale da compromettere dei diritti. Se valutano così, ne prendiamo atto. Il problema era che noi ci troviamo sfasati rispetto ad altri, con gradi anche più alti, con responsabilità più alte, che pure, chiamati davanti alla Magistratura, hanno ritenuto loro dovere di venirci a raccontare la loro verità: questo è quello che noi intendiamo, proprio nei termini che il senatore Battello ha detto, giacchè noi sappiamo che siamo una Commissione politica e non siamo un organo della Magistratura, giurisdizionale.

CIPRIANI. Anche qui, dopo quello che ha detto il senatore Battello, penso che sia ormai chiara la questione, però io insisto nel dire che non si può essere garantisti a piacere o gratis: insomma, se ci sono questi



diritti devono essere in ogni caso rispettati, poi sta a noi trarre il giudizio di come mai non hanno voluto parlare, e questa poteva essere un'occasione. Ma questo non ha nulla a che vedere con il fatto che lei ha perso del tempo, ha scritto lettere, si sente frustrato: questo è un diritto che è loro garantito e noi non dobbiamo sulla base di questo, essere, come dicevo prima, vendicativi, cioè in qualche modo cercare di far pesare la cosa.

PRESIDENTE. Nessuno qui ha promesso vendette.

CIPRIANI. Questo è un diritto che deve essere garantito.

Poi ricordo che ci sono dei precedenti. Il generale Musumeci era nella stessa situazione e si è rifiutato di parlare in questa Commissione. Quindi c'è stato un precedente e nessuno ha fatto vendette o è venuto a minacciare di accompagnamento: perchè non abbiamo fatto l'accompagnamento con il generale Musumeci che secondo me lo meritava molto di più?

MACIS. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, siamo d'accordo?

BOSCO. Sì, signor Presidente, siamo pienamente d'accordo, mi sembra, ed io per la verità concordo con quanto ha detto il collega Cipriani adesso e con quello che ha detto il senatore Battello con molto equilibrio e con grande saggezza. È veramente sorprendente in sostanza che quando c'è un diritto e chi lo applica, la Commissione poi debba fare un processo alle intenzioni: c'è un diritto e c'è chi non ne ha chiesto l'applicazione, c'è chi ne chiede l'applicazione. Ci troviamo di fronte a questa situazione e mi rendo conto che ci sarà stata una trattativa, un impegno serio, nessuno lo esclude, lo apprezziamo, eccetera, anche se dalla stampa per la verità abbiamo avuto già notizie di queste cose, quindi non mi sorprende oggi quello che si sta in qualche modo verificando, in sostanza.

Mi sorprende invece che in qualche modo sia stata lanciata una serie di minacce: questo per la verità mi sembra estremamente scorretto, in questa circostanza.

BOATO. Presidente, non credo che qualcuno abbia fatto delle minacce in questa Commissione.

PRESIDENTE. Quali minacce, infatti?

La ringrazio, tenente colonnello Salmè, per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

SALMÈ. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio la Commissione.

*(Il tenente colonnello Salmè esce dall'aula).*

#### SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE CONCERNENTI IL CASO DI USTICA

PRESIDENTE. La seduta per l'audizione del colonnello Guglielmo Lippolis, all'epoca maggiore, è convocata per le ore 15 di oggi.

LIPARI. Signor Presidente, il colonnello Lippolis che ruolo ha, la sua audizione cosa riguarda?

PRESIDENTE. Il soccorso aereo di Martina Franca.

BOATO. Signor Presidente, alla fine di questa seduta mattutina, io farei alcune richieste istruttorie che poi eventualmente valuteremo insieme nell'Ufficio di presidenza, ma, come è già stato fatto dai colleghi la volta scorsa, le faccio anch'io pubblicamente.

In primo luogo propongo formalmente quello che ho detto incidentalmente prima, anche perchè potremmo eventualmente verificare - non ne ho la più pallida idea - eventuali diversità di comportamento, cioè propongo di convocare in libera audizione il maresciallo Carico e il capitano Loi di Marsala.

In secondo luogo chiedo che la Commissione acquisisca tutta la documentazione esistente, laddove esista, e ascolti in testimonianza formale, in questo caso, i responsabili dell'epoca del centro radar di Siracusa. Quindi chiederei di avere il materiale documentario che riguarda Siracusa e di ascoltare i responsabili dell'epoca del centro radar di Siracusa.

La terza proposta, signor Presidente, riguarda la richiesta formale di acquisizione (in modo da verificare anche quale tipo di risposta verrà data) delle registrazioni (nel termine tecnico che sappiamo) di Martina Franca e di tutto il materiale riguardante Martina Franca.

In particolare del materiale riguardante le cosiddette notizie *intelligence*, che sono state citate esplicitamente dal maggiore Patroni Griffi nella seduta precedente. Infatti si è parlato di notizie *intelligence* fornite al centro di Martina Franca e riguardanti i movimenti di portaerei di qualunque nazionalità: sono stati citati gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica e la Francia. Ci è stato dato per certo che tali notizie *intelligence* fossero fornite; chiedo perciò che vengano acquisite non solo in riferimento ai due giorni precedenti la strage di Ustica, ma anche in riferimento ai due giorni successivi. Infatti è stato esplicitamente detto che tali notizie in alcuni casi facevano riferimento a fatti relativi alle 24 ore precedenti la strage. È importante perciò chiedere anche le notizie che erano arrivate nei giorni 28 e 29 giugno.

CIPRIANI. Mi associo alla richiesta del senatore Boato. Inoltre chiedo che venga presa in considerazione la richiesta di audizione dell'ammiraglio Fulvio Martini, in merito a determinate informazioni.

PRESIDENTE. Esiste già una precisa richiesta in tal senso. Sospendiamo quindi la seduta, rinviandola alle ore 15 di oggi.

*La seduta sospesa alle ore 11,35 riprende alle ore 15,25.*

**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: TESTIMONIANZA FORMALE DEL COLONNELLO GUGLIELMO LIPPOLIS**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la testimonianza formale del colonnello Guglielmo Lippolis, che all'epoca della tragedia prestava

servizio presso il 3° Roc di Martina Franca come responsabile del soccorso aereo.

Colonnello, le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Prima di tutto vorrei inquadrare la sua persona nel rapporto con l'Aeronautica. Abbiamo detto che all'epoca lei era responsabile presso il 3° Roc di Martina Franca del soccorso aereo. In questo momento lei invece è uscito dall'amministrazione dell'Aeronautica. Può dirci brevisimamente come arrivò a Martina Franca, quanto tempo vi rimase, se dopo di allora ha avuto altri incarichi e quando ha abbandonato il servizio?

LIPPOLIS. Sono stato in servizio a Martina Franca dal 1978 al 1982. Precedentemente ho comandato il centro di Grottaglie del soccorso aereo, facente parte del 15° Stormo. In effetti mi sono occupato sempre o quasi sempre o di scuola o di soccorso aereo. Ho fatto parte del soccorso per circa 22 anni, partecipando nelle attività successive a tutti i terremoti italiani, a tutte le alluvioni, a tutte le disgrazie e gli incidenti aerei occorsi nell'ambito della mia giurisdizione.

Prima di allora ho fatto il pilota, il comandante di reparto di volo a Grottaglie e poi sono passato a dirigere il centro soccorso di Martina Franca. Lì l'organizzazione è strutturata in cinque agenzie, una delle quali è il centro di coordinamento soccorso, che si occupa del soccorso aereo nel caso di pubbliche calamità in una zona che va da Ancona sulla dorsale appenninica fino a Civitavecchia, comprendendo così anche la Sicilia e la Sardegna. Ecco perchè la tragedia di Ustica ricadeva nell'ambito delle mie competenze. Successivamente sono andato a Malta dove ho organizzato il servizio di soccorso aereo e vi ho passato quattro anni. Poi mi hanno trovato un tumore e sono tornato in Italia.

PRESIDENTE. Quindi lei in questo momento è fuori servizio.

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. La sera dell'incidente, il 27 luglio 1980, lei era in servizio?

LIPPOLIS. No, sono stato chiamato a casa e sono arrivato lì circa un'ora dopo. Comunque il soccorso non rimane mai scoperto, ciò vale per 365 giorni l'anno. C'è sempre un ufficiale di servizio e questi mi ha chiamato. Sono arrivato tre quarti d'ora, un'ora dopo, il tempo di arrivare con la macchina.

PRESIDENTE. Può riferirci a memoria quanto avvenne in quel momento nel reparto di soccorso aereo di Martina Franca? Penso che lei si sia informato anche di cosa fosse successo immediatamente prima del suo arrivo. Quali disposizioni diede una volta arrivato?

LIPPOLIS. Il compito dell'ufficiale del servizio è inizialmente quello di prendere, in base a determinati schemi, tutti i dati necessari per l'individuazione dell'effettiva caduta, delle cause e del luogo di caduta di un aereo. Prima di tutto si accerta se l'aereo è caduto; una volta accertato questo si seguono determinate procedure.

Arrivato lì e resomi conto che un aereo come quello non poteva certamente essersi fermato da qualche parte, abbiamo immediatamente organizzato i soccorsi secondo determinate procedure. Per questo motivo, durante la notte, alle prime luci dell'alba partirono degli elicotteri da sud verso nord ed in discesa sulla rotta del velivolo ed il punto di caduta fu trovato ragionevolmente molto presto, alle 7 di mattina.

PRESIDENTE. Poi tornerò su questo aspetto.  
Lei è stato mai interrogato da magistrati?

LIPPOLIS. Sì, a Palermo nel 1980.

PRESIDENTE. Quindi lei fu interrogato immediatamente dal giudice Guarino a Palermo. Non ricorda la data esatta?

LIPPOLIS. No.

PRESIDENTE. Comunque nei primi mesi del 1980?

LIPPOLIS. Sì, non ricordo la data precisa, comunque. Ho chiesto se fossero qui le mie carte di ritrovamento ed i quaderni di stazione per poter rispondere in modo più preciso, perchè la memoria a questo punto non mi aiuta. Comunque sono stato interrogato a Palermo dal giudice e da tutta la commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Si tratta di organi qualitativamente diversi. Voglio sapere se lei è stato mai interrogato da un magistrato, perchè noi abbiamo il magistrato di Palermo e poi il magistrato di Roma che aveva una commissione d'inchiesta.

LIPPOLIS. Sono stato interrogato solo dal giudice di Palermo.

PRESIDENTE. Ma la commissione d'inchiesta di cui parla, allora?

LIPPOLIS. Mi fu presentata dal giudice Guarino: era formata da due professori dell'università di Palermo, da un biochimico, da un anatomopatologo, da un ingegnere di una ditta, dove poi andammo a fare questa riunione, ma della quale non ricordo assolutamente il nome.

PRESIDENTE. Ricorda cosa le fu chiesto?

LIPPOLIS. Inizialmente non ci fu molto scambio di idee. Successivamente...

PRESIDENTE. Vuole dire in altra giornata?

LIPPOLIS. No, più tardi, nel corso dell'interrogatorio, perchè credo avessero avuto l'idea che io fossi reticente. Dopo che diedi la mia ampia disponibilità e che si resero conto delle mie conoscenze in materia di soccorso aereo mi fecero determinate domande. Mi portarono anche a vedere dei pezzi che erano stati ritrovati: un casco con la scritta John Clark, quello che loro definivano un missile o qualcosa di simile. Parlai con l'anatomopatologo e chiesi se avessero fatto delle radiografie sui cadaveri. Mi chiesero se io avessi un'idea delle possibili cause. Io esposi la mia personale idea, motivandone il perchè.

PRESIDENTE. Non ricorda i nomi dei componenti di questa commissione che incontrò assieme al giudice di Palermo? Se le faccio alcuni nomi, può ricordarne qualcuno?

LIPPOLIS. In questo momento sinceramente no. Comunque mi ricordo che c'erano un chimico e un anatomopatologo dell'università di Palermo, più un ingegnere di una ditta privata.

PRESIDENTE. È stato mai interrogato da commissioni dell'Aeronautica?

LIPPOLIS. È venuto da me un colonnello dell'Aeronautica per la Commissione Pisano, il colonnello Nello Barale.

PRESIDENTE. Questo recentemente, nel 1989, cioè nell'ambito dell'inchiesta Pisano?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Prima di tornare a quest'ultima questione vorrei soffermarmi sul problema dei tempi. Alle ore 21, 22 della sera dell'incidente il centro di Martina Franca avvertì - come si evince dalle carte - i centri del soccorso aereo, il 15° stormo e Marisicilia. Alle 21, 55 e alle 22 decollarono i primi elicotteri per le ricerche. Lei ritiene che questi tempi siano esatti?

LIPPOLIS. Non ricordo.

PRESIDENTE. Alle ore 22 il centro di Martina Franca informò il centro di Napoli per l'intervento di mezzi navali e alle ore 7, 05 del giorno successivo furono avvistati i primi resti del DC9. È esatto?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Le operazioni di ricerca proseguirono fino al 30 giugno e furono recuperati i corpi di 41 degli 81 passeggeri nonché numerosi relitti. Quando affrontaste il problema del soccorso, dopo aver accertato la caduta dell'aereo, fra le 21 e le 22, ad est di Augusta volava un Breguet Atlantic del 30° stormo che stava svolgendo un'esercitazione. È stato rilevato più volte il fatto che sarebbe stato opportuno richiamare tale aereo, data la sua autonomia e la vicinanza al luogo dell'incidente e vista anche la sua particolare attrezzatura. Ha notizia di tutto ciò?

LIPPOLIS. No.

PRESIDENTE. Avevate l'esatta conoscenza degli aerei utilizzabili per operazioni di soccorso in volo al momento dell'incidente? Avevate cioè la conoscenza, come centro di soccorso, di quali aerei potevano essere utilizzati per il soccorso stesso?

LIPPOLIS. Di norma sì.

PRESIDENTE. Allora, se vi era un Breguet Atlantic nelle vicinanze, poteva rientrare questo tipo di aereo tra quelli utilizzabili se non proprio per il soccorso quanto meno per la ricerca?

LIPPOLIS. In linea di massima sì.

BOATO. Perché dice «in linea di massima»?

LIPPOLIS. Perché normalmente il Breguet Atlantic viene utilizzato per ricerche a largo raggio con l'ausilio di mezzi radar ed ottici, in particolare quando si verifica la caduta di un aereo ma non si sa dove ciò sia avvenuto. Trattandosi, nel caso di specie, di un aereo di linea di cui si conoscevano la rotta ed il momento dell'interruzione della comunicazione, il nostro compito era quello di cominciare ad effettuare la ricerca dall'ultimo punto conosciuto in avanti. Tecnicamente ciò avviene tracciando un cerchio di 10 miglia il cui punto centrale è quello dell'ultimo contatto e così si va avanti aggiungendo di volta in volta il 10 per cento della rotta, cosicché i cerchi si allargano sempre di più. Unendo questi ultimi viene delimitata una zona di prima probabilità; nel caso di specie la zona era da Ustica in giù. Così vennero dirottati tutti i mezzi navali possibili sull'area delimitata e vennero scelti i mezzi aerei più idonei per questo tipo di lavoro, quindi gli elicotteri. Avevamo a disposizione elicotteri della Marina militare.

PRESIDENTE. Se lei avesse saputo della presenza del Breguet Atlantic nelle vicinanze del luogo dell'incidente, lo avrebbe utilizzato?

LIPPOLIS. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Che significato bisogna dare al fatto che non venne utilizzato?

LIPPOLIS. Che non ne avevamo conoscenza.

PRESIDENTE. Ma dovevate averla.

LIPPOLIS. Sì, è chiaro.

PRESIDENTE. Nella sua relazione il generale Pisano ha scritto che il Breguet Atlantic non fu preso in considerazione perchè privo di equipaggiamento specifico per il tipo di ricerca da fare e perchè si aveva disponibilità di aerei meglio attrezzati come gli elicotteri SH3F e SH3D, nonchè di un altro Breguet Atlantic con specifico equipaggiamento per la ricerca ed il soccorso. Che cosa si intende per attrezzature di tipo specifico? Se si considera che si trattava di portare un aereo su un luogo dove potevano essere rinvenuti parti dell'aereo galleggianti e forse anche superstiti, il problema dell'equipaggiamento appare irrilevante. Parto cioè dall'ipotesi migliore per un soccorso aereo, quella di trovare ancora dei superstiti. La possibilità di far giungere un aereo attrezzato nel più breve tempo possibile sulla zona dell'incidente la considera un fatto rilevante o irrilevante?

LIPPOLIS. Sarebbe stato rilevante se non avessimo avuto altre disponibilità, cosa che invece avevamo; mi riferisco agli elicotteri SH3F e SH3D. Per quanto riguarda l'altro Breguet Atlantic, non lo ricordo.

PRESIDENTE. Questi elicotteri cui lei fa riferimento furono inviati immediatamente sul posto? È a questo che ci si riferisce quando si dice che alle 22 partirono i primi soccorsi?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa avvenne durante la notte? Oltre agli aerei furono allertate anche delle navi?

LIPPOLIS. Sì, fu avvertita una nave di cui ora non ricordo il nome. In ogni caso si trattava di un nostro compito che abbiamo svolto tramite i canali previsti.

PRESIDENTE. Si riferisce al fatto che furono avvisati Marisicilia ed il 15° stormo?

LIPPOLIS. Marisicilia fu avvertita per la competenza marittima, il 15° stormo di Ciampino per quella aerea.

PRESIDENTE. Delle disposizioni che venivano date esisteva un brogliaccio?

LIPPOLIS. Un quaderno di stazione di cui ho già chiesto copia alla segreteria di questa Commissione; lì sono contenute tutte le date e la carta dei ritrovamenti.

PRESIDENTE. In vari documenti si afferma che si cercò anche di chiedere l'aiuto della Marina e dell'Aeronautica militari americane. Come avvenne questo tentativo? Vi sono delle regole?

LIPPOLIS. Avevo dei contatti con Bagnoli dove esisteva un centro americano di soccorso. Si operava secondo un principio di mutua assistenza; se si verificava un incidente ad un nostro aereo e le loro navi erano vicine alla zona di intervento, chiedevamo il loro soccorso, mentre se una portaerei americana perdeva un aeroplano, in condizioni analoghe chiedeva il nostro soccorso. In casi del genere telefonavamo a Bagnoli.

PRESIDENTE. Quindi non all'ambasciata americana come si riscontra in alcune versioni dei fatti?

LIPPOLIS. No, a Bagnoli; personalmente non ho chiamato alcuna ambasciata.

PRESIDENTE. Non dovevate farlo?

LIPPOLIS. No, non dovevamo chiamare l'ambasciata.

PRESIDENTE. Quindi voi quella sera avvertiste il centro di Bagnoli?

LIPPOLIS. Quella sera o durante la notte.

PRESIDENTE. Lei ritiene che le operazioni di soccorso siano state portate avanti con estrema cura?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Il generale Pisano nella sua relazione afferma di rendersi conto della gravità di quanto accaduto, cioè dell'episodio del Breguet Atlantic, e riconosce che le operazioni di soccorso furono condotte abbastanza male; inoltre fa presente «l'opportunità di sottoporre a verifica le norme in vigore e le procedure operative relativamente all'accertamento preliminare dell'eventuale presenza in volo di mezzi utilmente impiegabili nel luogo dell'incidente».

Il generale Pisano cioè dice che bisogna rivedere le norme e che ci deve sempre essere la conoscenza degli aerei che sono in volo.

LIPPOLIS. Almeno fino a quando sono andato via io - e ho fatto venti anni di soccorso, da una parte e dall'altra, sia come pilota di idrovolanti e di elicotteri, sempre per il soccorso, che come direttore dell'Rcc - le norme in vigore erano le norme Icao, valide in Italia ed in altri 147 paesi. Se il generale Pisano ha intenzione di cambiarle ben per lui, ma quelle norme sono tuttora vigenti e, seppure tutto è suscettibile



di modifica, non vedo perchè dovrebbero essere modificate. La Commissione potrà rendersi conto direttamente della loro validità.

DE JULIO. Lei distingue tra operazioni di soccorso ed operazioni di recupero?

LIPPOLIS. Io parlo solo di soccorso. Il nostro compito è quello di recarci sul posto nel minor tempo possibile e con i mezzi più idonei. Il recupero poi è affidato anch'esso al soccorso, ma il nostro compito specifico è quello di portare salvezza alle vite umane. Questo è il soccorso, il recupero viene affidato al soccorso solo in seguito, non è compito specifico. Noi, una volta accertato che tutti erano morti, potevamo anche andare via, al recupero avrebbero pensato altre persone. Invece di fatto rimaniamo sul posto e continuiamo a lavorare.

Tutti i ritrovamenti sono stati registrati su una carta apposita inviata allo Stato Maggiore e all'autorità giudiziaria; anche la bambola, il cuscinetto, ed ogni altro oggetto sono stati recuperati e segnalati. Così come sono stati segnalati gli ordini dei quali mi assumo la piena responsabilità: essi sono registrati sul quaderno di stazione compilato da me e dall'ufficiale di servizio. La Commissione potrà acquisire questi quaderni ed avere tutte le risposte che in questo momento io non riesco a dare, non perchè non voglio, ma perchè sinceramente non ricordo più, dopo tanti anni, gli orari esatti.

PRESIDENTE. Passo ora ad un'altra parte. Le sarei grato di prestare attenzione, perchè le due domande che le rivolgo sono particolarmente importanti. Mi riferisco alla dichiarazione resa da lei il 10 aprile 1988 al colonnello Nello Barale. Abbiamo qui un riferimento che ci viene appunto dal colonnello Barale.

BOATO. Non è un documento firmato, è solo una sintesi.

PRESIDENTE. Sì, il colonnello Lippolis ci dirà se si riconosce o meno in questa dichiarazione. Il colonnello Barale, valutando il suo interrogatorio, dichiara che «si assume che già nella fase iniziale del recupero dei reperti fu possibile dedurre che a bordo si era verificata un'esplosione in corrispondenza della seconda fila dei sedili sul lato destro del velivolo e che tale deduzione scaturiva dall'esame delle condizioni dei sedili del DC9 e dei cadaveri». Sempre nella dichiarazione si dice che si assume altresì che la prima ipotesi formulata fu quella di una bomba che però non aveva spaccato l'aereo e che il giorno successivo alla caduta fu portata da Ciampino una carta, eccetera. Mi soffermerei adesso sulla prima parte, nella quale si afferma che già nella prima fase fu possibile dedurre... Questa deduzione fu riferita da lei al colonnello Barale?

LIPPOLIS. Sì, fu riferita al colonnello Barale, ma anche al giudice che mi interrogò a Palermo.

PRESIDENTE. Adesso restiamo a questo colloquio con il colonnello Barale. Cosa significa «prima fase iniziale del recupero»?

LIPPOLIS. Quando abbiamo cominciato a recuperare i primi pezzi significativi dell'aeroplano e i cadaveri è risultato che alcuni sedili erano integri (c'era il numero sullo schienale) mentre altri erano bruciacchiati ed altri ancora avevano persino dei brandelli di carne ancora attaccati. Dei cadaveri che affioravano alcuni erano integri mentre altri erano a pezzi. Nell'ambito del soccorso (ma dall'altra parte, cioè come pilota) moltissime volte ho fatto recuperi di cadaveri in queste condizioni, non ultimo l'episodio di una motovedetta maltese alla quale è scoppiato a bordo un carico di fuochi artificiali: sono tutti morti e tutti ho recuperato. Per questo sono purtroppo abituato a trovarmi in queste condizioni. Quando cominciarono ad affiorare i sedili, ci chiedemmo perchè essi fossero in quelle condizioni. Non è compito nostro, ma siccome sono ufficiale della sicurezza del volo e nell'intento di avere un ragguaglio maggiore chiamammo la compagnia Itavia e ci facemmo dare lo schema dei sedili. La compagnia fu chiamata anche per chiedere se fosse stato perso il conetto di coda e se questo potesse significare qualcosa, nonchè per conoscere i dati relativi al velivolo. La compagnia ci fornì i dati e la posizione dei sedili sul velivolo. Da ciò ci facemmo l'idea di dove fosse avvenuto lo scoppio (l'unica cosa di cui potesse trattarsi): dal numero dei sedili più malridotti (che avevano, ripeto ancora attaccati brandelli di carne, «brandelli di pelle», come disse il pilota che raccolse i sedili e come è riportato nel quaderno) si poteva stabilire che il punto in cui era esplosa la bomba fosse presso il secondo sedile dopo la porta d'ingresso, sul lato destro.

LIPARI. Ma da questo a dedurre l'effetto della bomba?

LIPPOLIS. Lei mi chiede: «Perchè bomba? Perchè non un'altra cosa»? In realtà non sono competente in fatto di missili, ma so che in genere i missili che esplodono al di fuori dell'aereo lo fanno con il meccanismo della spoletta di prossimità; c'è quindi una deflagrazione e la diffusione a ventaglio di una serie di schegge al di fuori dell'aereo: l'aereo va in pezzi (anche se non un velivolo come quello dell'Itavia). Questo avviene quando si tratta di far fuori un aereo da attacco nemico. Se così fosse stato avremmo trovato cadaveri con un sacco di pezzi di ferro, di lamiera, ma non cadaveri esplosi, non cadaveri a pezzi, cosa che invece avviene nel caso dell'esplosione di una bomba. I pezzi di carne sul sedile ci sono soltanto se esplode qualcosa. Certo, se il missile penetra nell'aereo ed esplode, allora si ha lo stesso effetto della bomba.

CIPRIANI. Lei ha detto prima che nel caso fosse esplosa una bomba all'interno, l'aereo sarebbe rimasto integro.

LIPPOLIS. Non ho mai detto questo.

CIPRIANI. Se fosse esplosa una bomba all'interno, come si sarebbe comportato l'aereo?

LIPPOLIS. Dipende dalla potenza dell'ordigno, cosa di cui non sono a conoscenza, ma una parte dell'aereo ha galleggiato per molto tempo - forse si trattava di un'ala - sotto la prua di una nave

mercantile, credo che fosse quella nave deviata da Napoli a Cagliari. Ci sono anche delle riprese televisive di questo lungo pezzo galleggiante e, in questo caso, ci sarebbe da domandarsi il perchè non è stato recuperato.

Inoltre, il fatto che molti cadaveri sono arrivati integri presuppone che almeno una parte lontana dal punto di deflagrazione sia rimasta integra e questi cadaveri siano arrivati a mare integri. Inoltre il perito settore di Palermo mi disse che alcuni passeggeri erano morti per squasso, cioè per l'urto contro la superficie del mare.

CIPRIANI. Lei, pensando ad una bomba si è chiesto come, in caso di esplosione, potesse essere ridotto l'aereo. Non le sembra strano che alcuni cadaveri da un lato hanno avuto questo tipo di bruciacchiature, brandelli di pelle e dall'altro no?

LIPPOLIS. Non sono un competente di esplosioni, se una bomba è piuttosto piccola non so che cosa possa produrre.

CIPRIANI. Quindi lei ha pensato a una bomba ma la cosa non era certa.

LIPPOLIS. Ho chiarito prima questa questione.

PRESIDENTE. Come verbalizza il colonnello Barale lei dice che dall'esame delle condizioni del sedile e dei cadaveri fu possibile dedurre che a bordo si era verificata un'esplosione e che questa era avvenuta in corrispondenza della seconda fila dei sedili sul lato destro del velivolo. Si fece quindi l'ipotesi di una bomba che però non aveva spaccato l'aereo.

LIPPOLIS. Questo non l'ho detto.

PRESIDENTE. Però così è verbalizzato. Il cono di coda di cui si disse che si era staccato dal velivolo non era altro che un terminale che non conteneva niente e che non era determinante ai fini dell'incidente.

LIPPOLIS. Questo lo chiedemmo all'Itavia e ai tecnici che potevano saperne di più. Fu perso il conetto di coda e in un primo momento si attribuì a questo fatto la caduta dell'aeroplano.

PRESIDENTE. In contrasto con l'ipotesi che il DC9 fosse precipitato intero, il giorno successivo alla caduta, cioè il 28 giugno - il che significa che lei diede la sua prima versione già nel giorno seguente alla caduta - dice che il giorno successivo alla caduta fu portata da Ciampino una carta con la traccia rilevata dal radar civile di Ciampino dalla quale si vedeva che l'aereo si era spezzato in più parti. Le faccio due domande molto importanti: intanto lei conferma che il giorno successivo da Ciampino arrivò a Martina Franca una carta contenente i *plots* visti dal radar di Ciampino? Fu una trasmissione che fu fatta a Martina Franca?

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LIPPOLIS. Non al soccorso aereo, ma mi fu fatta vedere.

PRESIDENTE. Lei disse questo al colonnello Barale, cioè che vide una carta il giorno dopo.

LIPPOLIS. Non ricordo se il giorno dopo o due giorni dopo, comunque fu durante la fase delle ricerche.

PRESIDENTE. Qui si parla del giorno successivo. Poi, sempre in questa fase, dice che si vedeva che l'aereo era spezzato in più parti.

LIPPOLIS. Non sono competente ma mi fu spiegato da uno dei radaristi - mi fecero vedere delle tracce - che era l'aereo diviso in tre pezzi.

PRESIDENTE. Il fatto che l'aereo si fosse spezzato in più parti non era mai stato inizialmente detto. Le tracce radar di Ciampino parlano di altre cose.

LIPPOLIS. Quelle tracce parlano di aerei più alti, di un Boeing. Ricordo perfettamente che mi fu fatta vedere questa carta e, siccome non sono competente di tracce radar, non so identificarle nè decodificarle, mi fu spiegato che si vedeva chiaramente l'aereo spezzato.

PRESIDENTE. Quindi, rispetto a quanto lei ha detto in precedenza, cioè che la bomba non aveva spezzato l'aereo...

LIPPOLIS. Non ho mai detto che la bomba non ha spezzato l'aereo. Anche se lì è scritto io non l'ho detto.

PRESIDENTE. Lei faceva l'ipotesi di una bomba che però non aveva spaccato l'aereo. Si dice che il cono di coda si era staccato ma non era influente. Quindi lei, a differenza di quanto verbalizzato dal colonnello Barale dice che non aveva mai detto che l'aereo non si era spezzato.

LIPPOLIS. Non avevo alcuna prova probante per poterlo dire.

PRESIDENTE. Qui, invece, si dice che l'aereo si era spezzato in più parti...

LIPPOLIS. Perchè mi fu fatto rilevare anche dai radaristi a Martina Franca, ma non ricordo esattamente chi fosse.

PRESIDENTE. Lei non si mosse da Martina Franca quel giorno?

LIPPOLIS. No.

PRESIDENTE. Pertanto lei vide quella carta a Martina Franca.

LIPARI. Questo avrebbe dovuto implicare una bomba ad altissimo potenziale per spezzare un aereo in tre parti.

LIPPOLIS. Non sono competente in materia ma dipende da come si rompe un aereo. Strutturalmente gli aeroplani sono una cosa molto strana: in seguito ad un urto possono rimanere quasi integri. Sono caduto in mare tre volte, una volta con un T6, e l'aeroplano è rimasto intero. L'allievo che avevo davanti, oggi il comandante Conti dell'Alitalia, non si fece praticamente nulla.

PRESIDENTE. Sempre in questa verbalizzazione trovo che nel luglio del 1980 il giudice di Palermo convocò il tenente colonnello Lippolis al quale fu prospettata l'ipotesi (presumo quindi che si trattasse del luglio 1980 quando lei venne convocato dal giudice di Palermo) che il DC9 fosse stato abbattuto da un missile o da una collisione con un aereo Usa. Detta ipotesi venne rigettata dallo stesso colonnello in quanto il cosiddetto missile esibito dal magistrato aveva l'aspetto di una tanica di T33, il carrello anteriore ritrovato era di un aereo della seconda guerra mondiale B25 e il casco da volo trovato su una spiaggia con la scritta John Drake, II Air South, era di un pilota che, lanciandosi da una portaerei, era vivo. Quindi, per il motivo che le cose fatte vedere dal magistrato non erano avvicinabili in qualche modo all'incidente, lei esclude che fosse stato un missile, perchè il missile che le fu fatto vedere non era un missile, che il carrello era di un aereo della seconda guerra mondiale. Ma, se anche non ci fosse stato niente, nè missile da farle vedere, nè carrello, nè casco del pilota, si può escludere che ci sia stato un incidente da missile o da scontro con un altro aereo?

LIPPOLIS. Se ci fosse stato uno scontro con un altro aereo avremmo dovuto trovarne i resti, almeno di qualche parte, sia pur piccola. Il missile, le ripeto, se entra ed esplose all'interno potrebbe forse provocare gli stessi effetti della bomba.

BOATO. A chi ha riferito questa sua ipotesi di una esplosione provocata da una bomba?

LIPPOLIS. Al giudice di Palermo.

BOATO. E all'interno dell'Arma aeronautica?

LIPPOLIS. Lo feci presente a Mangani, che allora comandava Martina Franca e il Roc. Se lei tiene presente questa stanza, così è Martina Franca.

Al di sopra c'erano i miei uffici del Sar e noi eravamo in contatto con il centro radar di sotto e con tutto il rimanente delle forze della difesa. Lì qualsiasi voce di corridoio (bastava chiamarsi da sopra a sotto) si poteva conoscere. Pertanto, l'avrò detto lì e subito dopo, dopo cinque minuti, l'avrà saputo tutta Martina Franca.

BOATO. C'è mai stata una occasione formale?

LIPPOLIS. C'è stata un'occasione formale soltanto con il giudice di Palermo e ne ho fatto menzione al comandante Mangani, esprimendo questa mia convinzione basata su quanto ho detto poc'anzi e non escludendo, peraltro, che potesse trattarsi di un missile (se il missile è esploso all'interno). Ho detto che per me potrebbe essere una bomba.

BOATO. Il generale Mangani, in base a quanto mi ricordo, non ha mai fatto cenno minimamente a questo (non sto mettendo in discussione la verità di quanto lei sta dicendo); non mi risulta e non ci risulta che il generale Mangani abbia mai riferito l'ipotesi di una bomba a bordo, in particolare individuata nella immediatezza dei soccorsi. Mi sembra, infatti, che si parli del giorno dopo. Ciò è importante perché con il generale Mangani (essendo vivo e vegeto come lei) si potrà procedere ad un confronto su questo punto, eventualmente, perché potrebbe essere di enorme interesse.

PRESIDENTE. Il colonnello ha dichiarato che quello che dice è disposto a mantenerlo.

BOATO. Ciò è importante perché il generale Mangani ha prospettato via via una serie di ipotesi (non ho il resoconto stenografico a disposizione, per cui mi affido alla mia memoria); ha ipotizzato una collisione in volo. Nel caso di una collisione ci devono essere due aerei in volo; ci sono due aerei che cadono (e non soltanto uno) e l'altro aereo non c'era. Poi si è parlato di cedimento strutturale.

LIPPOLIS. Anche questo è escluso. Infatti, la compagnia ci mandò i dati dell'ultima revisione e da essi risultò che questo aereo era stato completamente revisionato e che perfino la pannellatura fono-assorbente ed isolante era stata isolata. Questo aereo apparteneva ad una compagnia che trasportava pesce fresco dall'Alaska all'America, per essere poi successivamente conservato. Quando venne comprato, puzzava talmente di pesce che venne completamente smantellato e revisionato a zero. Pertanto, il cedimento strutturale dell'aeroplano venne in tal senso accantonato, in quanto il velivolo...

BOATO. Lei sa (lei non ha alcuna responsabilità di ciò) che poi questa compagnia è stata sciolta proprio in base all'ipotesi del cedimento strutturale e ciò non si è verificato due o tre giorni dopo ma parecchi mesi dopo.

LIPPOLIS. Dopo mi sono occupato di altre cose.

BOATO. Non sto riferendomi a responsabilità sue.

Comunque con la vaghezza che lei ha sottolineato (nel senso che non essendo un esperto balistico lei non è in grado di fare determinate affermazioni) quello che lui ipotizza - se non ho capito male - è comunque un'esplosione (potrebbe essere interna o esterna); comunque si tratta di un'esplosione, che lei ipotizza nell'immediatezza del fatto.

LIPPOLIS. Sì. Un cedimento strutturale non può ridurre un corpo umano a brandelli. La decompressione esplosiva, quand'anche fosse avvenuta a trentamila piedi, provoca la morte per scoppio dei gas interni al corpo umano.

BOATO. Quindi, già il giorno dopo si era in grado di dire che comunque quello aeroplano era caduto per esplosione.

LIPPOLIS. Soltanto un'esplosione può far trovare dei brandelli di carne umana contro un sedile.

BOATO. Ciò è molto importante.

LIPPOLIS. Anche se l'aereo fosse caduto e si fosse schiantato contro una montagna, non si sarebbero trovati dei brandelli in quel modo contro un sedile e poi via via pezzi di cadavere in quella maniera.

BOATO. Lei è certo di averne parlato al generale Mangani? Non ha avuto occasione di parlarne con altri ufficiali? Con il Sios?

LIPPOLIS. Con altri ufficiali sì. Con il Sios no; se poi qualcuno fosse del Sios io non lo sapevo.

PRESIDENTE. Io troverei strano che non ne avesse parlato. Ciò che mi ha meravigliato in molte audizioni precedenti è il disinteresse di molti nel dopo. Credo, invece, che un incidente come quello meritasse...

LIPPOLIS. Io non ho mai avuto occasione di essere interrogato...

BOATO. Non sto mettendo in dubbio quanto lei ci sta dicendo: sto cercando di sapere con esattezza quello che lei ha saputo, ha detto ed ha fatto. Visto che lei ha fatto immediatamente l'ipotesi dell'esplosione, ha notato il fatto che il giorno dopo (e quindi due giorni dopo sui giornali e la sera in televisione) c'è stata una rivendicazione terroristica dell'attentato?

LIPPOLIS. Sì.

BOATO. Che cosa si ricorda?

LIPPOLIS. Una personalità o qualcun altro non doveva arrivare a Palermo e pertanto era stata messa questa bomba. Questo è quanto io ricordo.

BOATO. Quindi lei si ricorda bene che sui giornali...

LIPPOLIS. Ricordo che fu riportata dai giornali la notizia che una radio privata, una emittente privata, aveva dato questa notizia.

BOATO. Per quanto si sa non è così. La rivendicazione è arrivata al «Corriere della Sera» che l'ha pubblicata il giorno dopo attribuendo la rivendicazione e la paternità di questo attentato ai Nar e indicando la persona che sotto falso nome avrebbe messo la bomba: Marco Affatigato.

LIPPOLIS. Lo so.

BOATO. Lei sa che Marco Affatigato non era a bordo, che tuttora è vivo e vegeto?

LIPPOLIS. Non lo so. Non so neanche chi fosse.

BOATO. Forse l'avrà letto sui giornali. Comunque lei si ricorda bene questo fatto?

LIPPOLIS. Sì.

BOATO. Questo è importante perchè è il primo ufficiale dell'Aeronautica che afferma di ricordarsi perfettamente questo fatto che d'altra parte è estraneo a lei. Lei lo avrà letto sui giornali o l'avrà sentito in televisione. Comunque è il primo ufficiale dell'Aeronautica che si ricorda questa rivendicazione.

LIPPOLIS. Non la ricordo soltanto io ma anche tutti i miei colleghi del soccorso. Infatti nel nostro ufficio ne abbiamo parlato e ne abbiamo discusso.

BOATO. Deve essere stato l'unico ufficio dell'Aeronautica in cui se ne è parlato e se ne è discusso.

LIPPOLIS. Noi facevamo soccorso e quindi...

BOATO. Non le sto contestando ciò. Era la cosa più ovvia, cioè che voi ne parlaste e ne discuteste. Chiunque l'avrebbe fatto, però lei è la prima persona che lo dice.

Desidero chiedere al Presidente contestualmente se abbiamo acquisito (in base ad una nostra decisione) tutto quello che è presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Se non l'avessimo già fatto, la prego, signor Presidente, di disporre in tal senso e di avere la registrazione magnetica e la trascrizione integrale del colloquio che il colonnello Lippolis ha avuto con il colonnello Barale e che quest'ultimo ha sintetizzato. Siccome si fa riferimento in questa sintesi al fatto che il colloquio è disponibile in registrazione magnetica a trascrizione integrale e siccome mi sembra che il colonnello, mentre il Presidente leggeva alcuni brani di questa sintesi, in alcuni aspetti si riconosceva mentre in altri no (o decisamente ha negato di avere detto) e siccome deve far fede la registrazione integrale e non la sintesi, chiedo al Presidente (se non l'abbiamo già fatto come credo avremmo dovuto fare in base alla decisione che abbiamo preso di acquisire tutto il materiale) di acquisire la registrazione magnetica a trascrizione integrale.



Desidero rivolgere un'ultima domanda al colonnello Lippolis. Quando è stato interrogato nel luglio del 1980 dal sostituto procuratore Guarino a Palermo, in base a quanto si ricorda in quanto sono passati molti anni (anche se noto che ha buona memoria e si è ricordato molto bene l'episodio dell'attentato terroristico) in quale modo il magistrato le propose l'ipotesi del missile come causa dell'attentato? Come avvenne questo colloquio? Visto che lei stesso ha fatto un'ipotesi, il magistrato ne avrà fatta un'altra.

LIPPOLIS. Il magistrato mi chiese se fossi a conoscenza, anzi mi disse che era stato ritrovato un missile. Mi portarono anche a vederlo.

BOATO. Dove?

LIPPOLIS. In un *hangar* di un aeroporto di Palermo. Ricordo che dissi al chimico (più che al magistrato): «Se ritenete che questo missile sia in mare e sia stato la causa dell'incidente...». Intanto dissi che doveva essere un similare perchè quel missile era integro. Pertanto, se era integro, era impossibile che fosse stato la causa dell'incidente (magari il gemello, il similare). «Fate le prove di degrado in acqua marina». Gli ho detto di fare le prove di degrado in acqua marina e in questo modo avrebbero visto da quanto tempo era in acqua. Se era in acqua dallo stesso periodo in cui si trovavano in acqua i resti trovati dall'aeroplano probabilmente era possibile, era compatibile nel tempo. Se invece questo missile fosse stato in acqua da più tempo, allora si potevano escludere le due ipotesi.

BOATO. Lei identificò invece questo presunto e non reale missile in qualche altro oggetto?

LIPPOLIS. Sembrava a mio avviso una tanica di T33. Sono quei serbatoi supplementari laterali, o che si mettono agganciati sotto, che aumentano l'autonomia degli aeroplani. Questa tanica sarebbe stata ritrovata in mare e il T33 era un aereo-scuola utilizzato ad Amendola.

BOATO. Nel luglio 1980 non un giornalista o il presidente dell'Itavia ma il primo magistrato che indagava faceva, fra le ipotesi plausibili, sono tutte ipotesi e rimangono tali, quella di un missile; pochissimi giorni dopo il fatto, al massimo due o tre settimane, il magistrato che stava indagando faceva l'ipotesi di un missile. D'altra parte se è vera l'ipotesi che si è fatta inizialmente di una esplosione questa è data o da una bomba o da un missile, *tertium non datur*, non credo possa trattarsi di un cannoneggiamento. Questo è molto importante rispetto al contesto della vicenda e siccome c'è anche un Ministro che fa l'ipotesi di un missile, suggeritagli da qualcuno, non è l'unica persona che fa questa ipotesi visto che un magistrato, a quanto lei dice e a quanto penso ci sarà scritto in un verbale di deposizione, fa questa ipotesi.

Poi si parla anche del ritrovamento di un carrello anteriore.

LIPPOLIS. Fu ripescato successivamente in una rete a strascico da un peschereccio e noi fummo chiamati a identificare questo carrello.

BOATO. Dunque sarà stato ritrovato non vicino al luogo dell'incidente, visto che le reti non possono arrivare a 3.000 metri.

LIPPOLIS. È così, era un carrello vecchio e incrostato e da vecchi piloti fu riconosciuto come il carrello di un B-52.

BOATO. È importante acquisire la trascrizione integrale e la registrazione di queste deposizioni, potrebbe trattarsi di un errore tecnico del colonnello Barale o forse suo, ma siccome non è stato firmato da lei questo documento non lo dico; mentre lei ha parlato probabilmente di fronte ad un registratore.

Riguardo il casco ritrovato con la scritta John Drake si dice che appartenesse ad un pilota che si salvò lanciandosi da un portaerei.

LIPPOLIS. Era partito con un aeroplano da un portaerei e successivamente si era lanciato per una avaria, non si era lanciato da un portaerei.

BOATO. Siccome fa parte del soccorso aereo non ha mai avuto notizia di questo incidente che non è cosa da poco e implica la caduta di un aereo?

LIPPOLIS. La VI flotta in tal senso non ci curava.

BOATO. Siccome è avvenuto in una zona italiana o in una zona extraterritoriale prossima, un aereo che cade non è una farfalla.

LIPPOLIS. La VI flotta o quella francese o quella inglese che fanno manovre nel Mediterraneo hanno anche i mezzi di soccorso; oltretutto gli aerei sono sempre battuti dal radar delle loro portaerei e quindi sono i primi ad arrivare sul posto.

BOATO. Abbiamo anche noi i radar e possiamo vedere qualcosa; come un aereo che cade.

LIPPOLIS. I radar vedono bene in alto e nelle zone di copertura, quando gli aerei volano basso è più difficile vederli o impossibile nelle zone di ombra del radar non vedono niente.

BOATO. Se è stato trovato un casco da volo su una spiaggia si presume che in quel periodo è caduto un aereo americano, il pilota si è salvato, e nessuno ha avuto notizia di questo che lei sappia.

LIPPOLIS. Come soccorso non abbiamo saputo niente. Chiedemmo solo in seguito ad AirSouth a Bagnoli se il casco apparteneva a quel pilota.

BOATO. Segnalo questa circostanza alla Commissione perché mi pare di grande rilevanza anche se non sappiamo quando è caduto questo aereo; in ogni caso è strano che cada un aereo da caccia militare

americano partito da una portaerei in prossimità delle acque territoriali, il pilota si lanci e.....

PRESIDENTE. Abbiamo compreso lo scopo delle sue domande.

DE JULIO. Lei ricorda chi per primo localizzò in mare l'area di impatto del DC9?

LIPPOLIS. Uno degli elicotteri che saliva da sud verso nord che localizzò una macchia oleosa. Io diedi ordine di fermarsi sul posto e di non muoversi; dopo circa 20 minuti o un quarto d'ora che ancora non succedeva niente l'elicottero mi avvertì di avere scarsità di carburante; allora feci deviare sul posto un altro elicottero che stava venendo da Ciampino e 40 o 50 minuti dopo affiorò non ricordo se la bambola, il cuscino o la valigia, credo il cuscino, e allora feci dirottare i mezzi navali sull'aerea, poi diedi ordine all'altro elicottero di non muoversi più e diedi ordine all'altro di andarsi a rifornire; poi organizzammo i soccorsi.

DE JULIO. Non fu il Breguet Atlantic?

LIPPOLIS. No, fu un elicottero; non mi risulta che fosse presente sul posto un Breguet Atlantic, non lo ricordo.

DE JULIO. Abbiamo agli atti la testimonianza credo di Bonifacio, comandante di un Breguet, che descrive esattamente tutta questa dinamica della comparsa della macchia d'olio e il resto, evidentemente era sulla zona.

LIPPOLIS. Sinceramente non mi ricordo della presenza del Breguet Atlantic che riferisce queste cose, mentre mi ricordo della presenza dell'elicottero. Tutto è scritto sui quaderni di stazione, ora per ora, minuto per minuto, dal primo momento in cui è stato avvertito il soccorso di Martina Franca della caduta dell'aeroplano e da chi, è tutto segnato.

DE JULIO. Lei non si è preparato per questa testimonianza?

LIPPOLIS. No, affatto.

DE JULIO. Non sarebbe mica disdicevole, altri hanno dichiarato di aver consultato le carte.

LIPPOLIS. Sono fuori dell'Aeronautica. Ho avuto un tumore ai polmoni per motivi di carattere operativo: 5.000 ore di volo a respirare vapori di scarico. Sono andato via dalla Aeronautica dalla sera alla mattina e ho chiuso, mentalmente preferisco starne fuori.

DE JULIO. Se avesse chiesto di consultare queste carte probabilmente le sarebbe stato concesso.

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LIPPOLIS. Non ho ritenuto corretto farlo senza avvertire la Commissione. Se vuole la Commissione può farmi avere le carte e contestarmi qui...

DE JULIO. Laddove fosse stato il Breguet Atlantic a fare questo avvistamento nella zona, avrebbe dovuto avvisare voi.

LIPPOLIS. Sì, e anche i loro canali.

PRESIDENTE. Comunque sarebbe stato il secondo Breguet Atlantic, quello mosso da loro e per forza avrebbe dovuto riferire a loro stessi.

DE JULIO. Dovrebbero risultare agli atti tutte le comunicazioni fatte dal Breguet. Il comandante Bonifacio del Breguet dichiara altri avvistamenti come quelli di una grossa massa a mezz'acqua e altro. Laddove queste cose fossero state trasmesse le avreste regolarmente registrate nel vostro registro.

LIPPOLIS. Certamente. Chiedo che si accerti tutto questo, signor Presidente, perchè lo ritengo utile.

PRESIDENTE. Mi propongo di chiedere il documento formale in cui sono registrati gli atti compiuti quella sera dalla sala della *Rescue*.

BOATO. Anche le registrazioni.

DE JULIO. Mi scusi, ho saltato una parte della sua dichiarazione, quando ha parlato dei periti dei quali non ricorda il nome.

PRESIDENTE. Abbiamo trovato tra i documenti l'esistenza una commissione peritale del giudice Guarino.

DE JULIO. Quindi non era la commissione Luzzatti.

PRESIDENTE. No, abbiamo verificato che il giudice Guarino aveva una sua commissione peritale. Tra i documenti si parla della relazione dei periti nominati dalla procura della Repubblica di Palermo: ci sono le perizie affidate al professor Giulio Cantoro, professor Luigi La Franca, al professor Alfredo Magazzù; poi ci sono i rilievi fotografici della polizia scientifica di Palermo.

DE JULIO. Signor Presidente, poichè questi furono i periti che presero tempestivamente visione dei reperti, penso sarebbe interessante che la Commissione si avvallesse delle loro informazioni. È una proposta che anticipo ora e che studieremo nell'Ufficio di presidenza.

Tenente colonnello Lippolis, quando parla di quaderno di stazione si riferisce ad un documento diverso dal rapporto operativo del controllore?

LIPPOLIS. Parla del controllore radar? Sì, è un documento diverso.

DE JULIO. Agli atti abbiamo questo rapporto che viene definito come documento dell'Rcc.

LIPPOLIS. Se è un rapporto dell'Rcc è identificabile con il quaderno di stazione. Se posso vederlo...

DE JULIO. È uno degli annessi alle precisazioni di Pisano. Sarebbe la scheda n. 16. Vorrei che venisse mostrata al nostro ospite.

PRESIDENTE. Vediamo se alla fine c'è la sua firma.

LIPPOLIS. Non c'è alcuna firma, ma a tutti gli effetti sembra il quaderno di stazione.

DE JULIO. Ad un certo punto però compare questa dicitura: «rapporto operativo del controllore». È coerente tutto ciò?

LIPPOLIS. Vorrei esaminare il documento sin dall'inizio.

LIPARI. È uno stralcio che ci è stato dato da Pisano e quindi non è integrale.

LIPPOLIS. Vorrei esaminarlo tutto perchè all'inizio del servizio l'ufficiale prende nota di tutto, delle eventuali novità, di quanto viene lasciato in consegna. Ci sono poi le firme di chi smonta e di chi monta in servizio.

DE JULIO. A proposito di chi smonta e chi monta dal servizio, pur non essendo un esperto calligrafico, mi sembra di poter riscontrare che la calligrafia, a parte qualche inserimento scritto da mano diversa, sia uniforme dall'inizio alla fine. Nello stralcio che abbiamo dalle 13 alle 23,25, la calligrafia sembra essere sempre la stessa, tranne alcune righe che sono chiaramente di altra persona. Ciò avviene per le 10 ore riportate nello stralcio: poi ci sono quelle precedenti e quelle seguenti.

LIPPOLIS. Un ufficiale e un sottufficiale montavano in servizio per 24 ore. Normalmente è il sottufficiale a scrivere mentre l'ufficiale coordina per telefono l'attività con le autorità. Infatti, i compiti del soccorso aereo non si limitano solo a quelli di cui oggi trattiamo: ci sono anche interventi per trapianti di organo, per il trasporto all'estero di malati gravi, per il trasporto in Italia dall'estero sempre di malati gravi. Quindi l'ufficiale ha questo compito di contattare le autorità militari mentre normalmente il sottufficiale scrive e risponde alla radio. Questa è la ragione per cui la calligrafia è quasi sempre la stessa, quella del sottufficiale. Quando cambia è quella dell'ufficiale, o anche la mia, perchè in qualità di direttore mi sedevo e prendevo direttamente appunti. Troverete sicuramente anche parti scritte da me.

DE JULIO. In questo stralcio ci sono parti scritte da lei, magari quelle in neretto?

LIPPOLIS. Stavo guardando. Mi sembrava la mia calligrafia, ma ora non credo. Se il Presidente me lo detta, scrivo questo brano e potrete confrontare le due calligrafie.

PRESIDENTE. «Telefona il comandante Basile di avere un Atlantic diretto ad Augusta per addestramento. Se necessario mandarlo in zona. Confermiamo la richiesta dando il nominativo ISSGE».

LIPPOLIS. Ecco, l'ho trascritto.

DE JULIO. Visto che sembra essere, perlomeno per quanto attiene ai contenuti, uno stralcio del quaderno di stazione...

PRESIDENTE. L'altro veniva definito «brogliaccio».

DE JULIO... vorrei soffermarmi su quanto viene registrato qui alle 22,27. C'è scritto: «Telefona Bruschina uff. Rcc Roma che in zona incidente trovasi traffico americano. Chiede se necessario informare ambasciata per notizie». A parte che qui non facciamo analisi psicologiche e quindi non ci soffermiamo sul fatto che questa è l'unica parte scritta a stampatello, vorrei chiederle: come interpreta una frase del genere? Ricorda questo episodio particolare e che interpretazione darebbe di una frase del genere?

LIPPOLIS. Che ci fosse qualche esercitazione *in loco*. Se sul quaderno di stazione c'è scritto che il maresciallo Bruschina dell'Rcc di Ciampino dice che risulta traffico americano in zona, vuol dire che c'era traffico americano in zona.

DE JULIO. Quindi non si è trattato di una richiesta di informazioni, è una affermazione. Su questo nessuno di noi ha dubbi, ma abbiamo avuto sempre risposte difformi.

LIPPOLIS. È per questo che ho ripetutamente chiesto di poter avere i quaderni di stazione, perchè la mia memoria può fallire, ma lì c'è la verità.

DE JULIO. A parte l'interpretazione che lei, essendo un uomo di buon senso, in questo momento dà della questione, interpretazione analoga a quella che può essere fornita da ciascuno di noi, ricorda qualcosa in merito all'aspetto attinente al traffico militare americano in zona?

LIPPOLIS. Adesso che lei mi fa ricordare la questione, penso di sì; ma alla cosa non fu data molta rilevanza perchè in quel periodo il traffico aereo americano era massicciamente presente; così come vi erano fino a 54 navi russe presenti tutti i giorni nel Mediterraneo, vi erano altrettanti aerei che volavano nei cieli d'Italia. Ad esempio gli aerei della *Air Force* inglese partivano da Malta e passavano quotidianamente sulla Calabria. Vi era un traffico intenso in Italia e in tutta Europa.

DE JULIO. Non trova strano che il centro di Marsala, essendo la zona nella sua visibilità radar, non abbia registrato nulla al riguardo o comunque non vi abbia fornito alcuna notizia?

LIPPOLIS. No, perchè poteva trattarsi di traffico a bassa quota che non sempre viene rilevato. Non vorrei ripetere cose già dette tante altre volte, ma così come si è arrivati nella Piazza Rossa a Mosca o così come è entrato nel nostro spazio aereo il Mig libico caduto sulla Sila, altri aerei potevano non essere avvistati dai nostri radar. Tutti i piloti del mondo vengono addestrati a volare a bassa quota e a bassa velocità proprio al fine di non essere avvistati.

DE JULIO. Nel documento di cui le ho poc'anzi letto un passo, successivamente si legge che alle ore 22, 40 il capo controllore nega la presenza di portaerei americane in zona. È questa un'affermazione che non ha niente a che vedere con quanto detto immediatamente prima. Come faceva il capo controllore ad avere informazioni sulle portaerei americane?

LIPPOLIS. Se aveva avuto contatti con loro, se avevano fatto qualche esercitazione insieme, se era stato chiamato un centro radar italiano. Comunque non sono competente per rispondere a questa domanda; posso soltanto fornire una mia opinione.

DE JULIO. Si tratta di informazioni registrate nel famoso quaderno di stazione che rientra nella sua competenza. In esso si registrano informazioni attinenti all'attività dell'Rcc. Le chiedo quindi se lei ricorda qualcosa al riguardo, se riconosce quanto è scritto nel quaderno di stazione, se lo trova strano o meno. Lei si spinse oltre nell'analisi dei tracciati di Ciampino? Ha già detto di non essere competente al riguardo, quindi non le sto chiedendo se l'analisi stessa è stata compiuta da lei; le domando se, nell'esaminare i tracciati con chi glieli mostrava, ha cercato di individuare altre tracce.

LIPPOLIS. No.

DE JULIO. Nessuno le ha parlato di questioni attinenti alle rilevazioni di Ciampino?

LIPPOLIS. No, perchè non avevo alcun interesse a queste tracce radar. Il mio interesse principale era rivolto al soccorso e quindi, una volta accertata la caduta dell'aereo, le tracce radar potevano interessarmi soltanto marginalmente. Inoltre non sono in grado di leggerle.

DE JULIO. Mi consenta di contestarle quest'ultima affermazione, nel senso che lei è stata l'unica persona che abbiamo fino ad ora ascoltato ad affermare che in quel momento aveva degli interessi. Gli altri auditi hanno tutti affermato di non aver mai chiesto niente a nessuno e la gran parte il giorno dopo era in ferie. Lei invece ammette un suo specifico interessamento in ordine ad accertamenti che di fatto esegui.

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LIPPOLIS. Pur esulando dalla mia competenza specifica che era quella del soccorso.

DE JULIO. Quindi non aveva una competenza specifica.

LIPPOLIS. No.

DE JULIO. Per quanto riguarda il riconoscimento dei relitti, a che titolo venne investito della questione? Aveva una competenza specifica?

LIPPOLIS. Avevo una competenza relativa. Come ufficiale della sicurezza del volo ho seguito un corso per la sicurezza del volo senza peraltro seguire il corso successivo che serve per imparare a decifrare determinate circostanze che causano gli incidenti. Ho seguito il primo corso in Italia di questo genere e sono stato ufficiale della sicurezza del volo. Pertanto, quando si verifica un incidente, mi interesso sempre alle sue cause al fine di evitare che si verificino altri incidenti analoghi. Si cerca sempre quindi di sapere il perchè degli incidenti, naturalmente nei limiti del possibile. Di norma il caso viene affidato ad una commissione di inchiesta il cui lavoro può essere aiutato da una nostra prima visione del fatto.

I tracciati di Ciampino erano contenuti in una carta bianca in cui si vedevano delle linee e tre punti differenti. Mi dissero che quei tre punti corrispondevano a pezzi dell'aeroplano, ma non lo dissero a me in quanto informazione che poteva interessarmi; parlavano tra di loro.

DE JULIO. Ai fini della localizzazione del relitto non aveva più bisogno di queste informazioni e lei ha già chiarito che esse vennero trasmesse non al suo ufficio ma al Roc di Martina Franca.

LIPPOLIS. Non so a chi vennero trasmesse; erano in sala operativa quel giorno.

DE JULIO. Lei si trovò lì per caso o fu chiamato?

LIPPOLIS. Mi trovavo lì per caso.

DE JULIO. Ricorda a chi furono inviate istituzionalmente quelle informazioni?

LIPPOLIS. No.

PRESIDENTE. Ricorda chi era presente in quella riunione?

LIPPOLIS. Era una riunione di corridoio; avevano in mano quella carta e me la fecero vedere.

DE JULIO. Non ricorda le persone con cui interloquì in quella occasione?

LIPPOLIS. No.



DE JULIO. Si fece un'idea allora o se la può fare adesso del motivo per cui questo tracciato era stato mandato al 3° Roc?

LIPPOLIS. Perchè il 3° Roc raccoglieva tutte le tracce significative. La traccia in questione, trattandosi di una notte particolare, fu considerata più che significativa e fu mandata da un ente civile al 3° Roc.

PRESIDENTE. Conosce il generale Melillo?

LIPPOLIS. Di vista sì.

PRESIDENTE. Ricorda chi era presente in quella riunione?

LIPPOLIS. No, è stata una riunione avvenuta il giorno successivo o due giorni dopo l'incidente. Eravamo ancora in fase di ricerca; comunque in quel periodo non si vide nessuno.

CIPRIANI. Ricorda da chi foste avvertiti che era avvenuto l'incidente?

LIPPOLIS. Credo che sia stato il sottocentro coordinamento soccorsi di Ciampino. Ci dissero che non si vedeva più l'aereo.

PRESIDENTE. Ciò deve senz'altro risultare dal quaderno di stazione.

CIPRIANI. Vorrei tornare a questo Breguet Atlantic, perchè rappresenta una delle questioni che più ci ha stupito ed interessato. Secondo lei, di norma, avreste dovuto essere informati che era in volo un aereo di quel genere?

LIPPOLIS. No.

CIPRIANI. Però che quell'aereo era in volo i centri radar lo sapevano.

LIPPOLIS. Potevano anche non saperlo. Come senz'altro saprete i Breguet Atlantic erano, per così dire, *part time*, cioè per una parte erano della Marina e per un'altra erano dell'Aeronautica. Normalmente lavoravano in operazioni di carattere marino, con le navi e per le navi, ma, sia pure con molte controversie, venivano utilizzati anche dall'Aeronautica e in particolare dal soccorso.

Io sono stato uno di quelli che si è battuto perchè questo avvenisse: a turno il gruppo di Elmas e quello di Catania mettevano a disposizione uno *stand-by* per le esigenze del soccorso aereo. Questo fermo restando che in caso di necessità avrei potuto utilizzare qualsiasi aereo, civile o militare. Questo prescrivono le norme in vigore. Dapprima si utilizzano gli aerei nostri, poi tutti gli altri, civili o militari e anche, eventualmente, quelli di enti privati, cioè qualsiasi mezzo idoneo a prestare soccorso. Quindi se avessi saputo che il Breguet Atlantic fosse in volo e se lo avessi ritenuto opportuno, avrei potuto utilizzarlo. In questo

momento non ho sotto mano lo schema delle operazioni, nè posso andare con la memoria a tutto: se non l'ho utilizzato o non sapevo che era in volo oppure non ho ritenuto di utilizzarlo. Comunque la decisione competeva all'ufficiale del soccorso aereo.

CIPRIANI. A me sembra logico che i radar dovevano sapere se era in volo.

PRESIDENTE. Parlare di centri radar è impreciso. Il colonnello Lippolis ci ha chiarito che il soccorso aereo non era tenuto a saperlo, ma il Soc di Martina Franca doveva saperlo?

LIPPOLIS. Se lavorava con la Marina sì, ma per istituto non era tenuto a saperlo. Se ad esempio la Marina stava svolgendo una sua operazione, utilizzando a bassa quota il Breguet Atlantic per l'emissione di razzi, di bengala, per scoprire un sommergibile, in questo caso non avremmo saputo niente.

DE JULIO. Le fu detto che il Breguet Atlantic era in volo?

LIPPOLIS. No.

CIPRIANI. Quindi nessuno si è preoccupato di avvertirla che il Breguet Atlantic era in volo. Abbiamo parlato a lungo della potenzialità di questi velivoli e lei prima ha anche ricordato che essi sono dotati di strumenti ottici molto sofisticati e che sono dotati di fari potentissimi. Questi strumenti avrebbero consentito di illuminare la zona, il Breguet avrebbe potuto stazionare ed illuminare. Mi pare inoltre che i Breguet Atlantic abbiamo a bordo anche gli strumenti di sicurezza: se ad esempio un Breguet Atlantic cade in volo può disporre dei battellini di sicurezza, eccetera. Invece le ricerche del DC9 sono state sospese perchè era sopravvenuto il buio.

LIPPOLIS. Innanzitutto non è vero che le ricerche sono state sospese, inoltre gli elicotteri che abbiamo utilizzato hanno la stessa potenzialità di illuminazione.

CIPRIANI. Ma il Breguet Atlantic era sul posto!

LIPPOLIS. Non era sul posto, era ad Augusta, presso Siracusa, non era molto vicino. I tre elicotteri della Marina che sono stati utilizzati sono partiti da Catania.

CIPRIANI. Colonnello Lippolis, da un calcolo che si è fatto si è dimostrato che avrebbero potuto avvantaggiarsi di un congruo numero di minuti rispetto ai velivoli utilizzati.

LIPPOLIS. Se vogliamo fare un processo alla capacità operativa del soccorso, allora parliamo del soccorso. Da questo punto di vista il fatto che alle 7 di mattina siano state trovate le prime tracce del DC9 fa

cadere ogni dubbio e soprattutto fa cadere l'ipotesi che se avessimo utilizzato il Breguet Atlantic avremmo fatto prima.

PRESIDENTE. Onorevole Cipriani, ci sono due dichiarazioni molto precise. Il colonnello Lippolis non era informato, il centro non era informato che il *Breguet Atlantic*, che faceva operazioni per altro ente (la Marina) al largo di Augusta, fosse in volo.

LIPPOLIS. Che io ricordi no.

PRESIDENTE. La seconda valutazione è che il centro disponeva degli aerei per compiere tutte le operazioni necessarie.

CIPRIANI. Sì, Presidente, ma nella relazione Pisano si dice che il Breguet Atlantic, non è stato utilizzato perchè non era adatto per questo tipo di operazioni. Invece io sostengo che per la ricerca era adatto, e come.

LIPPOLIS. Tutti i mezzi sono buoni per la ricerca.

CIPRIANI. È questo che volevo sapere, sto cercando di capire se chi sapeva si è mosso o meno.

Torniamo alla vicenda della bomba. Lei, colonnello Lippolis, è uno dei pochi, forse l'unico, che ricorda della rivendicazione di un attentato. Ma ci sono due versioni. La prima è quella della rivendicazione da parte di Affatigato, una rivendicazione fatta per telefono al «Corriere della Sera». Lei invece ha detto che ha sentito una rivendicazione da una radio privata.

LIPPOLIS. Mi fu detto che una radio privata aveva riferito di un personaggio che non doveva arrivare a Palermo.

CIPRIANI. Chi le ha dato questa informazione?

LIPPOLIS. Non me lo ricordo.

CIPRIANI. Si faceva riferimento ad un magistrato a bordo del DC9?

LIPPOLIS. Si parlava di un personaggio che non doveva arrivare a Palermo.

CIPRIANI. Dunque lei ricorda di questa rivendicazione, non di quella di Affatigato.

LIPPOLIS. Sì, ricordo di questa rivendicazione, ma ricordo anche quella di Affatigato che è stata riportata recentemente da un giornale.

CIPRIANI. Quindi ci sono due versioni, e su queste cose noi sappiamo notizie che lei non conosce. A lei fu data comunque la versione di un personaggio che era a bordo.

## X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LIPPOLIS. La acquisii, mi fu riferita. Qualcuno me ne parlò, forse un collega o un sottufficiale.

CIPRIANI. Le disse che ne aveva sentito parlare da una radio privata?

LIPPOLIS. Sì.

CIPRIANI. Voi eravate collegati con i centri radar per sapere se dovevate intervenire?

LIPPOLIS. La sala operativa radar era al piano inferiore dello stesso edificio in cui c'era la nostra sala operativa.

CIPRIANI. Lei ricorda se in quelle ore il radar di Siracusa era funzionante?

LIPPOLIS. Non lo so, non avevo ragione di potermene o dovermene interessare. Poteva funzionare, o essere in *black-out* (ma in questo caso forse lo avrei saputo).

CIPRIANI. Ma un centro di soccorso che normalmente è in contatto con le stazioni...

LIPPOLIS. Se al momento in cui accade l'incidente ho bisogno di avere queste informazioni, da quel momento posso chiederle ed in effetti questo viene fatto. Io infatti ho chiesto chi aveva dato l'ultima battuta radar, dal momento che mi interessava sapere quale fosse l'ultima posizione conosciuta dell'aeroplano al fine di iniziare le ricerche.

CIPRIANI. Ricorda se ha avuto a disposizione anche i tracciati di Siracusa?

LIPPOLIS. No.

CIPRIANI. Vorrei capire ora quale ragionamento ha fatto sulla questione della bomba. A quanto risulta lei non è stato mai sentito dalla commissione Luzzatti.

LIPPOLIS. No, forse perchè mi trovavo all'estero, a Malta.

PRESIDENTE. Lei ha abbandonato il servizio nel 1982 e in quella data la commissione Luzzatti aveva già esaurito il proprio lavoro. Quindi lei non è stato interrogato.

CIPRIANI. Lei riferisce ad un magistrato che forse c'è stata un'esplosione e questo magistrato tiene per sé la notizia? La commissione Luzzatti quindi non l'ha interrogato, non le ha chiesto che cosa è successo?

Lei dice di aver valutato che si trattava di un'esplosione e propendeva per l'ipotesi di una bomba per quello che aveva visto, per le persone sul lato destro (quelle a fianco erano ancora integre): abbiamo trovato dei brandelli sul seggiolino di destra mentre quelli di fianco non portavano segni particolari (1).

Ora, se una bomba esplode all'interno di un aereo, non le sembra strano che ci sia questa netta differenza di conseguenze tra i seggiolini di destra e quelli di sinistra? Se c'è una deflagrazione all'interno di un locale sono portato a pensare che le conseguenze all'interno debbano coinvolgere il locale in maniera generalizzata. Questo fa pensare che ci sia stata un'esplosione in modo diverso.

Volevo chiederle: queste considerazioni, allora, le fece o non le fece? Volevo capire il perchè privilegiò l'ipotesi della bomba di fronte ad una così netta distinzione di conseguenze che fanno pensare che è successo qualcosa fuori.

LIPPOLIS. Non ho mai pensato ad un missile perchè, per me, in quel momento, era completamente lontana l'idea di una ipotesi di questo genere, mentre era accreditabile l'ipotesi della bomba, in funzione - come le ho detto - dei vari tipi di sedile ritrovati e dei pezzi umani ritrovati sui sedili e perchè una bomba in un vano bagagli, che è sottostante, esplode verso l'alto e verso il basso, ma lascia la parte posteriore dell'aeroplano integra.

CIPRIANI. Il dottor Luzzatti quando si pose questo problema, poichè ci fu una famosa scheggia che era parte di quell'aereo e che fu trovata nel corpo di una persona, disse che non riuscirono a spiegarsi, se la bomba era nel vano bagagli, come quella scheggia avesse potuto fare quel percorso fino ad arrivare lì. Volevo quindi cercare di capire lei che tipo di ragionamento aveva fatto, come aveva visto le cose e come potevano essere interpretate.

LIPARI. Volevo da lei soltanto un'informazione: la nave che fa quotidianamente servizio passeggeri da Napoli a Palermo quella sera fu dirottata da voi sul posto dell'incidente. Risulta che quella sera i passeggeri che erano a bordo videro galleggiare dei relitti. Si dà il caso che a bordo ci fosse anche il padre di una delle vittime che viaggiavano sull'aereo. Ad un certo punto i passeggeri di questa nave chiesero al comandante di mettere in mare delle scialuppe perchè apparivano dei rottami, degli oggetti, sia pure nel buio, affinchè potessero essere recuperati. Il comandante, ad un certo punto, decise invece di riprendere la rotta abbandonando quella zona di mare. Da chi fu dato questo contrordine al comandante?

LIPPOLIS. Personalmente, come comandante dell'Rcc, questa cosa la apprendo adesso. Comunque, dirottai io quella nave sul posto.

---

(1) Nel restituire debitamente sottoscritto, il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza formale il colonnello Lippolis ha formulato, in ordine al quesito del deputato Cipriani, le seguenti precisazioni: «Non intendevo sul seggiolino, ma su alcuni seggiolini; non intendevo (e credo di non averlo mai asserito) dire che "quelli di fianco... eccetera", ma che quelli più lontani non recavano segni particolari».

LIPARI. Quindi il comandante, ragionevolmente, ha dato comunicazioni a lei, cioè al Centro.

LIPPOLIS. Non avevamo contatti diretti, perchè questi avvenivano sempre tramite la Capitaneria di porto. Noi chiedemmo quali navi fossero nella zona, le più vicine, e quando ci comunicarono i nomi delle navi valutammo di poter dirottare quella nave che era la più idonea, la più vicina al luogo dell'incidente e poteva raggiungerlo per prima. Questo ordine fu dato alla Capitaneria di porto affinché dicesse al comandante di quella nave di dirottare. Non so niente del resto.

LIPARI. Il comandante della nave non è poi tenuto a fare una relazione?

LIPPOLIS. Certamente.

LIPARI. A chi avrà fatto questa relazione?

LIPPOLIS. Alla Capitaneria di porto che poi l'ha mandata a Martina Franca, questo per forza di cose.

LIPARI. Quindi deve esistere anche a questo riguardo una documentazione. Pertanto pregherei il Presidente di acquisirla perchè si tratta di un fatto che ha vivamente colpito i viaggiatori di quella nave.

BELLOCCHIO. Quindi lei, fino al 1982, non ha avuto mai modo di vedere quella relazione, se fosse giunta o meno?

LIPPOLIS. No, ma nel 1980 arrivò la finanza a Martina Franca che prese tutte le nostre carte. Non ero presente, credo che in quel momento mi stessi occupando del terremoto di Potenza. Mi telefonarono a Potenza dicendomi che era arrivata la finanza che voleva prendere le carte e dissi di dare loro tutto.

BELLOCCHIO. Prima che la finanza intervenisse lei ha avuto modo di sapere se la relazione del comandante della nave fosse pervenuta a Martina Franca?

LIPPOLIS. Non la ricordo. Posso però fare una obiezione: dove avrebbe visto questi relitti il comandante di quella nave?

LIPARI. Non ho parlato del comandante ma dei passeggeri. Il fatto colpì quella nave ed erano tutti affacciati a vedere quei relitti. Non so dire la zona, ma la nave fu dirottata e si fermò. Evidentemente era arrivata grosso modo nella zona e, a nave ferma, la testimonianza assunse un particolare significato perchè c'era a bordo il padre di una delle vittime. Si videro galleggiare degli oggetti, evidentemente nel buio non erano individuabili e potevano essere dell'aereo o che fossero anche oggetti estranei. Poi, a gran voce, le persone che erano sulla nave chiesero al comandante di calare le scialuppe, perchè si pensava che potessero esserci anche delle vittime o dei feriti. Il comandante dichiarò di aver avuto disposizione di riprendere il viaggio e la nave si rimise in cammino arrivando a Palermo, sia pure con il dovuto ritardo, senza che nessuna scialuppa venisse calata, in quel momento, in mare.

La cosa colpì molto e vorrei sapere da quel comandante, o da coloro che hanno acquisito la documentazione di questa vicenda quella sera, chi diede disposizione di arrivare *in loco* (abbiamo saputo che la diede lei) e di allontanarsi da quel luogo (non sappiamo chi l'abbia data e perchè).

LIPPOLIS. Non mi risulta nemmeno che si sia allontanata perchè è stata lì per molto tempo. Forse stiamo parlando di due navi differenti.

LIPARI. Credo che si trattasse di una nave della Tirrenia che fa servizio Napoli-Palermo. Non so dirle il nome della nave ma si tratta di quella che fa quella linea.

PRESIDENTE. Verificheremo anche questi dati, anche perchè apprendiamo che c'è stato il sequestro, da parte della finanza, di tutto il materiale di Martina Franca.

LIPARI. In qualche modo andrà acquisita anche la testimonianza della persona fisica di questo comandante.

PRESIDENTE. Vedremo di averla tramite gli uffici.

DE JULIO. Noi abbiamo accertato che su questo quaderno di stazione è segnalata la presenza di traffico americano sulla zona. Lei, a parte questo, ricorda questo episodio. Vorrei qualche dettaglio in più in merito al tipo di traffico, alla destinazione, alla provenienza e a cose di questo genere. Nulla di più di tutto questo.

LIPPOLIS. No, le ripeto, perchè le esercitazioni che la VI flotta o le altre flotte conducevano non necessariamente facevano capo a noi.

DE JULIO. Come mai non prese la decisione di coinvolgere questi velivoli americani nell'operazione di soccorso?

LIPPOLIS. Perchè avrebbero dato più fastidio che altro. Un velivolo ad alta velocità non serve a niente nella ricerca, specialmente in quella notturna. Se si trattava di aereo di traffico militare, certamente si trattava di velivoli veloci. Inoltre, avevo i mezzi a disposizione per poter portare avanti le ricerche e quindi ho valutato che le ricerche le potevo portare avanti io.

BELLOCCHIO. Lei ha affermato di essere stato lei a dare ordine al comandante della nave, tramite la Capitaneria di porto.

LIPPOLIS. Se è avvenuto in un orario in cui ero presente io. Altrimenti era il mio ufficiale di servizio.

BELLOCCHIO. Questo ordine dovrebbe essere stato trascritto?

LIPPOLIS. Sicuramente.

BELLOCCHIO. Sul quaderno di stazione?

LIPPOLIS. In 25 anni che abbiamo fatto questo lavoro, c'è sempre stato scritto tutto, anche perchè viene fuori sempre qualche cosa e allora bisogna ritornare indietro, per esempio, di cinque anni per un motivo o per un altro.

BELLOCCHIO. Si ricorda l'ora in cui è stato dato quest'ordine?

LIPPOLIS. No, mi dispiace. Se posso avere i quaderni di stazione, le posso...

PRESIDENTE. Colonnello Lippolis, le rivolgo un'ultima domanda. Lei era in servizio anche il giorno in cui il Mig libico è caduto?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Il soccorso si occupa anche di questi casi?

LIPPOLIS. Sì.

PRESIDENTE. Ci può dire come il soccorso quel giorno...

LIPPOLIS. Mi sembra che fummo avvertiti da una telefonata dei carabinieri (se non mi sbaglio, comunque ciò è riprotato nel quaderno di stazione) che era caduto...

PRESIDENTE. Quindi c'è un secondo quaderno di stazione?

LIPPOLIS. Se finisce, si va avanti e poi viene conservato.

PRESIDENTE. Dicendo secondo, mi riferisco a quello del giorno successivo, per esempio del giorno 18.

LIPPOLIS. Sì. Esatto. Siamo stati avvertiti che un pastore aveva ritrovato e segnalato la caduta di un aereo. Allora mandammo un HH3F di Ciampino che, arrivato sul posto, ci comunicò che i resti erano ancora fumanti. Il pilota scese, ma non si poté avvicinare perchè l'aereo era ancora fumante. Dopo avere avuto questa comunicazione, avvertimmo i carabinieri, organizzammo un piantonamento ed avvertimmo gli enti dell'Aeronautica preposti (e quindi lo Stato Maggiore dell'Aeronautica), che era stato ritrovato un aereo, da chi era stato ritrovato e di tutto ciò c'è una registrazione (ma non credo che vi sia ancora perchè i nastri vengono distrutti dopo due-tre mesi, tranne quelli significativi che dovrebbero rimanere sempre agli atti).

PRESIDENTE. Noi riteniamo che questi nastri avrebbero dovuto essere tutti significativi.

LIPPOLIS. A distanza di tempo diventano significativi, ma sul momento, una volta ritrovato l'aereo e una volta accertato tutto



quanto... Comunque quello che ricordo fu che il pilota disse testualmente che l'aeroplano era ancora fumante. Quindi, mi sembrò molto strano che il perito medico dichiarasse che il cadavere si trovava lì da molti giorni, in avanzato stato di putrefazione. D'altra parte il pastore che aveva trovato...

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto dai carabinieri questa notizia?

LIPPOLIS. Mi sembra di sì.

PRESIDENTE. Allora, nel quaderno dovremmo trovare tutti gli orari.

LIPPOLIS. Dovremmo trovare: «Pervenuto a tale ora», eccetera. Esattamente tutto come vede nel foglio che ha davanti a lei.

PRESIDENTE. Allora per noi l'importante è considerare i sequestri della Guardia di finanza di quel giorno e ciò mi fa sperare che la Guardia di finanza abbia effettuato dei sequestri. Finora tutto il materiale (nastri, DA1, o il suo brogliaccio) non lo possediamo ancora tra le nostre carte.

*(Il Presidente mostra al colonnello Lippolis lo stralcio del quaderno di stazione dell'Rcc).*

Alle 22,03 in questo che presumiamo sia il brogliaccio, il quaderno (se ne vuole prendere visione) mi sembra che ci sia scritto: «Raisi comunica i mezzi navali usciti: tre motovedette. Palermo: due motovedette, un rimorchiatore». Poi: «Avvisata una nave passeggeri. ISSGC (Italia-soccorso-soccorso-Grottaglie-Charlie) sta per decollare». Quando si dice: «Avvisata una nave passeggeri» ci si potrebbe riferire a quella di cui abbiamo parlato prima?

LIPPOLIS. Sì, potrebbe essere quella.

*(Il colonnello Lippolis legge la parte dello stralcio del quaderno di stazione dell'Rcc indicata dal Presidente).*

LIPPOLIS. «Gli chiediamo se altri SH3D saranno pronti». Rispondono OK. Ciò è molto telegrafico. Gli SH3D sono gli elicotteri della Marina che si differenziano da quelli dell'Aereonautica. «Avvisata una nave passeggeri», ma non dice quale. «Tra poco partiranno, gli rammentiamo uso di mezzi navali».

BELLOCCHIO. «Via Sip chiediamo di parlare con Maridipart Napoli».

LIPPOLIS. «Basile» - il comandante della Marina - «dice che ultimo contatto, secondo Raisi radar, eco RP2357», e poi sono riportate delle coordinate geografiche.

---

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

---

**PRESIDENTE.** Finora noi troviamo solo questo: «Nave passeggeri». Signor colonnello, la ringrazio per la collaborazione che ha fornito e credo che la Commissione si unisca a me nel farle i più sentiti auguri.

*La seduta termina alle ore 17,10.*